

31 Gennaio 1934

n.65

IL RETTOR MAGGIORE: La santità di Don Bosco nelle sue caratteristiche, nei suoi frutti, nei suoi premi Pag. 143

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 31 Gennaio 1934.

Figliuoli carissimi,

Quarantasei anni fa, in questo stesso giorno, il nostro venerato Don Rua, quasi intingendo la penna nelle lagrime, dava ai Salesiani l'annuncio più doloroso che egli avesse mai dato e che potesse mai dare in vita sua: Don Bosco era morto! A me invece è toccata la bella fortuna di dovermi intrattenere con voi sopra l'avvenimento più lieto che possa mai formare tema di una mia lettera ai Confratelli in tutto il restante corso della mia esistenza: Don Bosco è Santo! Oh dies felix memoranda fastis! Sì; giorno benedetto, presagito e quasi pregustato dai contemporanei suoi, giorno che ci verrà invidiato con nostalgico desiderio dai posteri, giorno di paradiso per noi che avremo la sorte di viverlo!

Il dì della Canonizzazione sarà certamente il più glorioso di quanti la nostra Congregazione ha avuti finora e vorrei dire di quanti sarà per avere in seguito. Quando, dopo quella faustissima data, rientrando nel massimo tempio della cristianità e levando gli occhi in alto, noi vedremo biancheggiare nel marmo l'amabile figura del nostro Padre, — « qui inter suseitatos sanctissimos viros vere surrexit sicut gigas ad currendam viam », — sorto davvero, tra gli altri santi uomini suscitati da Dio, come gigante a percorrere la sua via, — il nostro cuore di figli avrà sussulti di gioia e il nostro spirito, scandendo le vie del firmamento, si arresterà estatico nel mezzo della celeste Gerusalemme, dove, in un mare di luce, rifulge San Giovanni Bosco sicut sol e rifulgerà in perpetuas aeternitates. Il nostro giubilo nell'aspettativa del gran giorno non potrebbe essere davvero nè più ragionevole, nè più santo. Gaudeamus ergo in Domino diem festum celebrantes sub honore Sanati Joannis!

Nell'attesa che quella storica data ci apporti il godimento di sì ineffabili delizie, io sento imperioso il bisogno di aprirvi l'animo mio, affinché tutti insieme vi andiamo incontro così ben preparati da riceverne, coll'allegrezza, anche spirituali vantaggi.

Una domanda che tutti dobbiamo farci è questa: Abbiamo noi un'idea esatta della santità di Don Bosco? In altri termini, sappiamo noi dove stia la vera caratteristica della sua santità?

Certo, l'essenza della santità altra non può essere se non quella stabilita dal Santo dei Santi, e cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo: due amori che si compenetrano in guisa da formarne uno solo. Su questi due basilari precetti poggia qualsiasi edificio di perfezione cristiana, dall'ordinaria all'eroica. Ogni Santo però attua il duplice comandamento della carità unica, secondo la individuale missione ricevuta da Dio. Per San Giovanni Bosco il diliges Dominum Deum tuum e il diliges proximum si tradussero nella formula: Lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime; e lavorò per questa gloria e per questo bene con una vita intensa di fede e di zelo.

La fede, che di ogni santità è fondamento, fu, senza dubbio, lucerna a' suoi passi, secondo l'espressione del Salmista. Nella luce della fede la sua mente s'inebriava alla contemplazione delle verità rivelate e la sua volontà si moveva nelle direzioni che erano conformi al beneplacito divino. Quindi o parlasse o scrivesse o agisse, il suo spirito non oscillava mai fra Dio e il proprio io, fra il cielo e la terra, fra l'eterno e il temporaneo, fra il dovere e il piacere, ma si slanciava isso fatto dalla parte di Dio, Padre e Signore assoluto, donde pigliava la norma sicura con cui regolarsi in tutto che avesse ragione di relativo e terreno. Intendo dire che in nulla egli cercò se stesso, il suo comodo, la sua soddisfazione, il suo tornaconto, ma

spese tempo, energie e sforzi per servire nel miglior modo possibile il Signore, lavorando nel campo assegnatogli dalla Provvidenza.

E il suo campo specifico fu la salvezza della gioventù mediante l'efficacia della cristiana educazione. Prodigò bensì il suo ministero a vantaggio di quante anime o per sè o per mezzo de' suoi figli gli fu dato di avvicinare; ma le anime giovanili occuparono prevalentemente i suoi pensieri di apostolo. Dio solo sa quanti e quali sacrifici egli s'impose per andar in traccia dei giovani più bisognosi di .cure sacerdotali, per metterli al riparo da pericoli d'ogni genere che ne insidiavano la virtù, per circondarsi di validi e numerosi ausiliari che gli prestassero mano in opera sì vasta e provvidenziale. Sonno, cibo, salute, tranquillità di vita, tutto egli sacrificò, nel sovrano intento di zelare per ogni verso il bene della gioventù.

Quelle che appaiono comunemente le caratteristiche della santità di Don Bosco, cioè la sua abituale unione con Dio, la sua calma imperturbabile in qualsiasi evento, la sua paternità senza confini, la sua operosità che non diceva mai basta, di qui traevano origine, dalla sua carità ardente, che, animata da viva fede, gli faceva anteporre a tutti e a tutto Dio e gl'interessi di Dio.

Ora una santità così genuina e così eminente non poteva non produrre frutti adeguati, ed ecco una seconda osservazione sulla quale v'invito a soffermarvi. Quando nel cristiano si uniscono buon volere e grazia divina, allora nascono le azioni veramente virtuose; ma se poi il cristiano è anche un Santo, un uomo cioè che spinge fino all'eroismo la corrispondenza sua agli ausili dell'alto, allora è come una gara fra il Creatore che dà e la creatura che fa, e sorgono le forme più grandiose di attività benefiche e perenni in seno alla Chiesa.

Un primo frutto della santità di Don Bosco è Don Bosco stesso, quella personificazione cioè di ogni più eletta virtù che i testimoni oculari riscontrarono in Lui e che i documenti storici attestano in larga misura. « Don Bosco sembra nostro Signore », dissero, come mossi da soprannaturale intuito, giovanetti ingenui e confermarono, per naturale osservazione, uomini fatti. E se l'affetto filiale non ci fa velo, saremmo portati a dire ch'egli, nelle sue varie età, abbia realmente raggiunto, per quanto vien dato all'umana fralezza, tutto il grado di perfezione che gli anni e gli uffizi in lui comportavano. L'altro frutto della santità di Don Bosco è, lasciatemi dir così, questo prolungamento di se stesso che noi vediamo, la somma cioè delle opere che vivono tuttodi del suo spirito. Partendo dalla terra, la santità di Don Bosco ha lasciato dietro di sè un complesso di creazioni, nelle quali ha trasfuso il suo alito vitale e che sono destinate, come ogni cosa viva, a crescere e a moltiplicarsi, adattandosi all'indole dei tempi, alla condizione dei luoghi, al carattere dei popoli. A voi non è necessario ch'io spieghi minutamente questo concetto, perchè bene l'intendete; v'invito invece ad ammirare con me quanto sia feconda la santità di Don Bosco, e a benedire insieme il Signore che ci abbia chiamati a parte di un'eredità così cospicua, con il mandato non solamente di custodirla gelosamente, ma di agevolarne ancora gli accrescimenti indefiniti.

V'invito in terzo luogo a considerare quali siano stati, per Don Bosco, i premi di tanta santità. Non ci limiteremo certamente a dire che la virtù è premio a se stessa e che quanto più essa è grande, tanto maggiore è il godimento che fruisce chi la pratica. Questo è vero e risaputo: lo proclamarono, sebbene in modo esclusivo, anche i seguaci di una scuola filosofica pagana. La testimonianza della buona coscienza è fonte di intima contentezza, che compensa a usura delle pene cagionate dalla forza delle cose o dalla malizia degli uomini. Don Bosco godette questo premio della santità; egli pure sperimentò la felicità degli Apostoli, che ibant gaudentes allorchè digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. La santità fa del patire una prova di amore, e per chi ama, soffrire è godere.

Gran premio questo della santità, e non solo per tal effetto immediato, ma perchè contribuisce immensamente ad aumentare il merito di un premio assai maggiore, il merito di quell'alto premio che Iddio tiene riserbato in Paradiso a' suoi eletti. E tutta la vita dei Santi converge qui, a tesoreggiare per il Cielo. Se non sarà senza premio nemmeno un bicchiere

d'acqua fresca dato per amor di Dio a chi è arso dalla sete, chi può commisurare il guiderdone eterno di una vita come quella di Don Bosco consumata tutta nel più puro olocausto di sé tra le fiamme della carità? Certo non sorprese nessuno la notizia che, al momento della morte di Don Bosco, anime care. a Dio e ignare del suo transito, vedessero, per divina concessione, l'ingresso di Lui nella gloria come un trionfo di solennità senza pari.

Ma Dio, giusto remuneratore, va ancora più oltre .nel ricompensare la santità. I Santi, che tanto fecero e patirono per la sua gloria accidentale, sono da Lui coronati di una particolare aureola, che richiama su di loro l'ammirazione, la venerazione e l'imitazione dell'umanità. Il culto tributato ai Santi colloca questi eroi sul trono più splendido che vi sia, sul sacro altare nel tempio di Dio, e dinanzi a loro la pietà s'inchina, mentre l'eloquenza ne tesse le lodi, la storia ne tramanda le grandezze e l'arte ne abbellisce il ricordo. L'umile, il povero, il tribolato Don Bosco eccolo oggi, dalla divina munificenza, per mano della Chiesa, glorificato . in faccia a tutto il mondo e senza che mai questa glorificazione possa venirgli contestata, come accade troppe volte delle apoteosi umane.

Ora io vorrei che riflettessimo bene a una cosa. Magnificare la santità di Don Bosco nelle sue caratteristiche, ne' suoi frutti, ne' suoi premi è un bisogno del nostro cuore prima ancora che un obbligo di gratitudine. Ma non fermiamoci qui; domandiamoci invece: Dove stette il segreto di santità sì eccelsa? Io non esito ad affermare che dobbiamo cercare questo segreto nella sua costante corrispondenza alla grazia. Voi ne conoscete abbastanza la vita. Osservate come fin da piccolo riveli una sensibilità squisita agl'influssi soprannaturali che lo sospingono alla preghiera e ai sacramenti, alla fuga del peccato, a soccorrere spiritualmente e corporalmente il prossimo; seguitelo nel periodo degli studi e vedete come abbia il cuore staccato dalle cose della terra e rivolto tutto a secondare ispirazioni che non gli vengono certo dalla carne e dal sangue; studiatene gli atteggiamenti nelle contingenze svariatissime del suo ministero sacerdotale e nelle molteplici imprese a servizio della Chiesa e delle anime e ponete mente alla sua abitudine di guardare in alto al Padre dei lumi e al Datore d'ogni dono perfetto, null'altro premendogli che di obbedire ai superni impulsi. E in Lui una cura assidua di non lasciar cadere invano la menoma grazia di Dio.

Ecco un punto che merita di richiamare tutta la nostra attenzione dinanzi alla santità di Don Bosco glorificata. Grazia grande è stata per noi la vocazione salesiana, grazia destinata a essere seguita da una catena d'infinita altre, ma subordinatamente alla fedeltà della nostra corrispondenza. Stiamo attenti, miei cari, ne in vacuum gratiam Dei reeipiamus.

Dediti come siamo alle occupazioni della vita esteriore per il bene del prossimo, c'è pericolo che perdiamo di vista noi stessi, la nostra vita interiore, il nostro profitto spirituale. Anche Don Bosco paventava per i suoi figli siffatto pericolo. Appunto per questo, cinquant'anni or sono, dava ai Salesiani una strenna che diceva: Prima carità è quella usata all'anima propria. Solo santificando noi stessi potremo fare opera di santificazione a pro degli altri e raggiungere così a pieno il fine della nostra vocazione.

San Giovanni Bosco che di tutto questo ci ha dato sì luminoso esempio si faccia nostro efficace iicace intercessore presso Dio, perchè fino all'ultimo respiro possiamo battere fedelmente le sue orme.

Mentre vi auguro felicissime le solenni feste della glorificazione del Padre, mi sforzerò, con incessanti preghiere, d'impetrare a ciascuno di voi la pienezza del suo spirito. Pregaste voi pure per me che ne sento più vivo e assillante il bisogno. Con cuore esultante mi professo vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICARDONE.

1. IL RETTOR MAGGIORE: Circa i festeggiamenti per la Canonizzazione di D. Bosco. -
Quattro promesse fatte al Santo Padre. – Studiamo Don Bosco

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 maggio, Festività di Maria Ausiliatrice, 1934.

J. M. J.

Carissimi Confratelli,

" Gratias agamus Domino Deo nostro ". È questo il nostro primo dovere. Non potremo giammai ringraziare quanto si merita il Signore del bene che ci ha fatto glorificando in modo così eccelso il nostro Padre. Il fulgore della sua gloria si riverbera su tutta l'estensione della sua opera, richiamando sopra di essa l'attenzione mondiale e procurando ai Figli, alle Figlie ed ai Cooperatori di lui una visione sempre più chiara della loro missione nella Chiesa e nella civile società. Sia benedetto Dio! soleva esclamare D. Bosco nei successi delle sue imprese o quando un prodigio del Cielo rispondeva alla confidente umiltà della sua preghiera; in quest'ora di trionfo ripetiamo anche noi con animo grato: Sia benedetto Dio!

Vorrei dirvi tante cose che, a non voler lasciar niente nella penna, richiederebbero non le poche pagine di una Circolare, ma lunghi capi di un giusto volume. Per buona sorte la pubblicità è stata vasta e generosa, sicchè dei fatti voi siete già abbastanza informati e a me non resta se non da presentarvi un ristretto quadro degli avvenimenti per fermarvi nella memoria e trarne qualche pratica utilità.

Del grandioso trionfo Roma e Torino sono state i degni teatri. A Roma la Pasqua di quest'anno è stata dal Papa pubblicamente definita Pasqua Salesiana; infatti la Canonizzazione di D. Bosco vi dominò sovrana, attirando nella Città eterna sì sterminata folla di pellegrini che per la prima volta, nella piazza stessa di S. Pietro, ad alcuni settori non si accedeva senza speciale biglietto: concorso, scrisse «La Civiltà Cattolica» del 5 maggio, straordinario per numero e varietà da ogni parte del mondo, addirittura unico, a memoria d'uomo, in tali solennità. Il Papa, volendo benedire e contentare tutti, mutato al corteo l'itinerario d'uso, passò attraverso la piazza e ascese al tempio per la cordonata centrale.

Entro la Basilica i nostri giovani portarono una nota di gaiezza non mai vista sotto quelle volte maestose, che durante l'attesa essi fecero echeggiare degli inni a D. Bosco e dei sacri cantici soliti a intonarsi nelle nostre case. Ventisette Principi e i Reali del Siam precedettero il Santo Padre, poco lungi dal cui trono prese posto S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, rappresentante di S. M. il Re d'Italia. La Messa del Perosi, composta per l'occasione, venne trasmessa per radio, e per le vie dell'aria risonò in ogni dove la voce del Pontefice, allorchè pronunciava l'infalibile sentenza e diceva l'omelia del novello Santo. Davvero in omnem terram exivit Bonus; il nome di Don Bosco, nell'accento del Vicario di Gesù Cristo, vibrò simultaneamente da un capo all'altro del globo.

Nella terza festa di Pasqua ci vollero le navate di S. Pietro per contenere i rappresentanti della nostra triplice Famiglia e dei nostri. Collegi, all'udienza Pontificia: l'immenso spazio aveva l'aspetto di una sala dalle fantastiche proporzioni: la più bella, là più grande, la più magnifica sala del mondo, come disse il Papa, e fatta da Lui appositamente apprestare per un'eletta così ragguardevole, soggiunse pure, la quale gli procurava, come poche volte, il senso della sua paternità universale. Vertigine di gioia e di pietà, definì egli l'entusiasmo dell'accoglienza fattagli dalle nostre turbe giovanili, fra le cui voci osannanti si compiacque di

raccogliere, il grido che lo salutava il Papa di D. Bosco. Rileggete tutta la sua paterna allocuzione, soffermandovi specialmente là. dove il. Papa di D. Bosco ai Figli di D. Bosco trasmette da parte del loro Padre il triplice messaggio: amare come lui Gesù Redentore nelle anime riscattate dal suo Sangue divino; amare come lui la Madre di Dio quale grande Ausiliatrice nel marciare alla salvezza delle anime; amare come lui il Vicario di Gesù Cristo quale guida nelle opere di apostolato per il bene delle anime.

Potevamo noi allontanarci anche momentaneamente da Roma senza pagare pubblicamente il tributo della nostra riconoscenza al Papa della Canonizzazione? A questo fu ordinata una solenne dimostrazione nell'Istituto di , Via Tuscolana, il quale s'intitola appunto da Pio XI. Nella chiesa monumentale, che ivi s'innalza alla Madonna di D. Bosco, abbiamo inaugurato una lapide marmorea, che ricordi ai posteri la glorificazione e il glorificatore del nostro Padre nella Pasqua del 1934. Com'è bello parlare del Romano Pontefice nella città di Roma! Bisogna averlo provato per comprendere pienamente il valore delle calorose espressioni usate colà da D. Bosco per Pio IX nel 1876 dinanzi a sceltissimo uditorio, espressioni che io feci mie, rivolgendole all'undecimo Pio. Convennero alla nostra inaugurazione insigni rappresentanti dell'Autorità ecclesiastica e civile, uniti nel pensiero di rendere pubblico omaggio al Successore di S. Pietro.

Ma anche l'Autorità civile, compresa dell'onore che proveniva all'Italia dall'esaltazione del suo grande Figlio, aveva dato forma esteriore al suo sentimento decretandogli ufficiali onoranze in Campidoglio. Il Colle. Capitolino, un tempo meta ambita al trionfo dei duci vittoriosi, non era mai stato nei secoli scorsi spettatore di celebrazioni a onore dei Santi. Il Governatore di Roma invitò alla cerimonia gli uomini più rappresentativi del mondo laico, ai quali si unirono Prelati e Vescovi e ben cinque Cardinali, Disse con ammirazione alta e sentita le lodi del Santo l'Ambasciatore del Re d'Italia presso il Papa e presiedette il Duce in persona. Dalla stampa si levò un coro unanime di plauso al celebrato e ai celebratori e le scuole del Regno commemorarono D. Bosco tanto nelle singole classi che dinanzi alle scolaresche riunite. Sono cose, o figli carissimi, che fanno del bene e di cui dobbiamo ringraziare il Signore.

Nulla vi dirò delle fiumane di gente che per una decina di giorni inondarono da mane a sera l'ospizio del S. Cuore; nulla del triduo, reso grandioso da splendore di sacri riti e da eloquenza di sacri oratori: nulla delle migliaia e migliaia di comunioni distribuite, nella basilica. Era giusto, era confortante, che là dove più che altrove in Roma palpitò e palpita il cuore di Don Bosco, accorresse così il popolo a salutarne la memoria e a invocarne l'aiuto. Ben fecero quei nostri confratelli a raccogliere e radunare i locali ricordi del Santo nell'umile stanzetta già da lui occupata, e la pietà dei fedeli subito comprese il significato della cosa; poichè.continuo fu l'affollarvisi dei visitatori. Così alle già numerose camere dei Santi, che nella Città eterna tanto fascino esercitano su Romani e non Romani, ecco ora aggiungersi anche l'umile cameretta di D. Bosco Santo.

L'eco dei festeggiamenti romani, se si ripercosse in ogni parte del mondo, ebbe la massima risonanza a Torino, dove il Santo visse e operò e dove fu ed è grandemente amato. Anche a Valdocco il triduo sfarzoso e pio attirò ingenti moltitudini. Bisognò moltiplicare le funzioni nella Basilica e per rendere possibile al più gran numero di parteciparvi si dovettero montare altoparlanti non solo negli ampi cortili dell'Oratorio, e sulla piazza di Maria Ausiliatrice, ma anche lungo il corso Regina Margherita. Sette Cardinali e centoventi Vescovi si sottoposero a non lievi disagi per essere presenti. Le più cospicue famiglie torinesi andarono a gara per offrire a tanti Prelati decorosa ospitalità. Il senatore Agnelli della Fiat, memore di avere avvicinato da fanciullo D. Bosco in seno alla propria famiglia, volle abbondare in generosità preparando spaziosi locali ai nostri giovani pellegrini e mettendo generosamente a nostra disposizione numerose automobili, fornite in tutto punto. Più d'ogni altra cosa mi preme rilevare che l'Episcopato cattolico non solo dall'Italia ma anche dall'estero, partecipando volontariamente, o di presenza o con adesione scritta, alla

glorificazione di D. Bosco, ha mostrato di riguardare in lui il Santo investito da Dio d'una missione universale per i tempi nostri.

La straordinaria processione che pose termine alla grande dimostrazione torinese, fu disturbata dalla pioggia, ma appunto per questo apparve più straordinaria. Camminare pazientemente ore e ore sotto l'acqua, e sotto l'acqua aspettare pazientemente ore e ore agglomerati lungo le vie, per salutare l'Urna benedetta, è tale un fatto che basta da solo a darci la misura dell'ammirazione e dell'affetto che sopravvive nei cuori per la memoria di D. Bosco.

All'insieme delle pubbliche dimostrazioni torinesi seguì una serie di altre più raccolte, ma per noi importanti. Il giorno 10, si fece l'inaugurazione ufficiale dell'Istituto missionario Conti Rebaudengo, dovuto alla munificenza del Presidente dei Cooperatori, Conte Eugenio Rebaudengo. Egli per un alto senso di umiltà cristiana non v'intervenve, privandoci così della possibilità di esternargli pubblicamente, com'era nostro vivo desiderio, tutta la riconoscenza della Famiglia Salesiana. Nello stesso Istituto Brasi inquadrata la cerimonia dell'omaggio civile di Torino a D. Bosco. Tutte le Autorità erano presenti o rappresentate; il Senatore Fedele; ordinario di Storia nella Regia Università di Roma e già Ministro dell'educazione nazionale, lesse il discorso: la figura di D. Bosco educatore ne balzò scolpita . con mano maestra.

Tre cerimonie si svolsero due giorni dopo. Il primitivo oratorio festivo, che precedette le migliaia d'altri fondati da D. Bosco o suscitati dal suo spirito, e che non deve perdere il vanto di esserne il modello, non rispondeva più alle odierne esigenze: come tutte le cose umane, era invecchiato e lo si vuole ringiovanire. Iniziato nella Pasqua del 1846, ne abbiamo preparato il rinnovamento materiale nella Pasqua del 1934; il 12 aprile ne ponemmo la prima pietra ed ora fervono i lavori.

Un'altra prima pietra venne benedetta e calata lo stesso giorno, e questa nell'interno del Santuario. È conveniente, come già fu detto, erigere al nostro caro Santo un più degno altare, è necessario nella chiesa dare più libero sfogo alle moltitudini che vi si affollano. Il collocamento della prima pietra ha segnato l'inizio della doppia opera. Spero che la Provvidenza ci soccorrerà; sono inoltre persuaso che il vostro affetto per D. Bosco e per Maria Ausiliatrice saprà rispondere allo speciale invito che intendo farvi a tempo opportuno.

La terza cerimonia, di carattere familiare, riuscì molto simpatica. Nella vita di D. Bosco non ci fu incontro più provvidenziale di quello che lo mise a contatto con Colui il quale lo doveva canonizzare. Pio XI ne serba così vivo il ricordo, che più di venti volte ne ha fatta pubblicamente menzione; l'ultima volta a S. Pietro nell'Omelia della Pasqua Salesiana. L'incontro accadde nell'autunno del 1883: il professore Don Achille Ratti sedette per due giorni a mensa con D. Bosco dove oggi è la cappella Pinardi, allora refettorio della comunità. Là stava bene il ricordo duraturo dell'avvenimento. In un candido marmo sotto le severe e in un paterno sembianze del Pontefice, un'ampia iscrizione dirà ai posteri, dove, quando, e come la Provvidenza avvicinò le due grandi anime, fatte per intendersi.

Alla giornata del 12, già così piena, non doveva mancare un episodio di grazia giovanile, e ci pensarono le autorità scolastiche cittadine. Chi si fosse affacciato alla piazza di Maria Ausiliatrice verso le nove del mattino avrebbe goduto uno spettacolo di incantevole bellezza. Gli alunni e le alunne di tutte le classi elementari superiori della città, formavano un magnifico quadrato intorno al monumento di D. Bosco e ascoltavano con il massimo raccoglimento la Santa Messa, celebrata da Monsignor Bartolomasi, Ordinario Castrense. Di quando in quando un coro immenso di voci argentine riempiva l'aria degli inni a D. Bosco, alla Vergine, al Redentore. Ricevuta la benedizione del Vescovo, sfarfallarono dentro e fuori dell'Oratorio, recando ovunque il loro allegro passerio, sul quale sembrava sorridere l'immagine del Santo, che, dipinta o scolpita, appariva in ogni lato.

Un pensiero alla cara Mamma Margherita non doveva mancare nei giorni di tanta gloria

per il Suo Figliuolo Immortale. Ed ecco che un numeroso ed eletto stuolo d'Insegnanti e di Madri partì da Torino per i Becchi, dove all'ombra dell'umile casetta fu rievocata la indimenticabile figura di quella donna forte.

L'immediato succedersi delle feste torinesi a quelle romane non mi aveva lasciato il tempo di compiere imperiosi doveri. Bisognava ringraziare. Appena dunque le circostanze me lo permisero, feci ritorno a Roma, accompagnato da tutti i membri del Capitolo Superiore, e per prima cosa chiesi e ottenni udienza dal Santo Padre. Quanta. amabilità nell'accogliermi! quanta bontà nelle sue parole! Mi parve di potergli dire che già scorgevamo fra noi gli effetti della Canonizzazione in un aumento di buono spirito, nè mancai di rilevare la caratteristica frequenza dei fedeli ai Sacramenti, ovunque si celebrino le feste del nostro Santo. Credetti poi bene di umiliargli quattro promesse che desidero portare qui a vostra conoscenza.

1° — Promessa di sempre più filiale attaccamento al Papa. Egli mi rispose che sarà contento se si continuerà a fare come per il passato. tuttavia, soggiunse, quando vediamo che le cose vanno bene, siamo soliti dire: sempre più e sempre meglio.

2° — Promessa di maggior alacrità nella preparazione dei giovani all'Azione Cattolica. Al qual proposito desidero comunicarvi che di questo argomento si trattò ampiamente l'anno scorso a Roma nel Convegno dei Direttori d'Italia, e poi sul principio del corrente anno scolastico abbiamo presentato i nostri schemi alla Direzione Generale. Ricevute che ne avremo le norme definitive, mi affretterò a darvene partecipazione.

3° — Promessa di più intenso lavoro missionario. Al Papa delle Missioni tale promessa tornò oltremodo gradita. Orbene io sarò lietissimo se gliene potrò dare un bel saggio durante questo stesso anno; dirigo quindi a voi un caldo appello, affinchè mi prestiate mano. Sarebbe mia intenzione procurare al Papa la gioia di sapere che nell'anno della Canonizzazione di D. Bosco si è allestita una spedizione più numerosa di quante se ne fecero fin qui.

4° — Promessa di crescente attività per la buona stampa, con la mira speciale di reagire contro la propaganda protestante. M'avvidi facilmente quanto fosse addolorato il cuore del Papa per l'offensiva in ogni dove sferrata contro la Chiesa dai protestanti e mi persuasi che l'opera nostra in questo campo risponde a una delle sue più ardenti brame. Quanti perciò si sentono in grado di portarvi il loro contributo collaborando nelle Letture Cattoliche, diffondendo fogli volanti o disseminando opuscoli, si accingano di buona voglia all'impresa.

Mezzo efficacissimo nelle nostre mani per neutralizzare i malefici influssi dei protestanti è l'oratorio festivo. Se ne aprano dovunque si possa, si dia vita e sviluppo ai già esistenti, e non si badi a sacrifici. Don Bosco nel novembre del 1884 diceva a D. Bonetti e a D. Lemoyne: «Vedo sempre più quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Congregazione, quanto essa sia destinata a propagarsi, e il gran bene che farà... Ma si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli oratori festivi ». La visione del Padre continuerà a prodigiosamente attuarsi, se noi sapremo seguire le orme gloriose di Lui.

Non posso passare ad altro, senza rammentarvi che la resistenza ai protestanti fu fin dai primi tempi parte precipua del programma salesiano. Don Rua il 22 aprile 1881 scriveva da Roma a D. Lazzeri: « Pare veramente che il Signore ci voglia destinare a combattere l'eresia, colle armi della preghiera, della scuola e della carità, giacchè, come sai, a Bordighera ci troviamo proprio dappresso ai protestanti; alla Spezia siamo loro d' accanto, a pochissima distanza; a Firenze il nostro piccolo istituto che dovrà diventare grande, non si potè allogarlo altrove che nella regione della città, in cui i. protestanti fanno propaganda, e qui a Roma il collegio dei protestanti è separato dal nostro ospizio solo da una via ».

Terminata l'udienza particolare, e introdotti alla presenza del Papa i Capitolari, gli furono presentati i doni consueti: reliquiario, quadro, vita del Santo, medaglia d'oro commemorativa, ecc. Esaminato il tutto, Egli fermò l'attenzione sul reliquiario e osservando che racchiudeva

una vertebra: « Ben scelta questa Reliquia, esclamò, Don Bosco ebbe davvero una salda spina dorsale... ». Voi intendete come Egli volesse con questa immagine lodare la dirittura e fermezza di carattere, non ismentite mai da D. Bosco in tutto il corso della sua vita.

Doverosi erano per noi i ringraziamenti alle Autorità dello Stato, cominciando da S. M. il Re, degnatosi di farsi rappresentare a S. Pietro dal Principe Ereditario. Ci ricevette, vorrei dire, con bontà paterna, intrattenendosi con noi lungamente e interessandosi assai delle cose nostre. Avendogli io ricordato quanto la sua Casa e specialmente il Re Carlo Alberto avessero favorito, aiutato e difeso D. Bosco: «Si è fatto soltanto il nostro dovere» commentò, con regale bontà, il Sovrano.

Ci recammo poscia a Napoli da Sua Altezza il Principe Umberto di Savoia. Fu anche quella un'udienza molto affettuosa. Il Principe che aveva accettato con entusiasmo di rappresentare l'Augusto Genitore alla grande solennità e che aveva assistito nella maniera più edificante e con il suo libro in mano alle varie fasi della lunga cerimonia, godeva ancora a rianzare quanto aveva veduto..

Ne custodisce anzi in palazzo un ricordo vivente. Fra le oblazioni rituali fatte dalla Postulazione voi sapete che vi sono anche colombe e uccellini. Sua Altezza ebbe vaghezza di far partecipe della sua gioia la Principessa di Piemonte portando a palazzo due di quegli uccellini. A tal fine mi fece chiamare anche per rinnovarmi le sue felicitazioni al termine delle funzioni in S. Pietro. Fui ben lieto di fargli omaggio dell'intera gabbia, che fece portare subito a palazzo: sicchè ora gli augelletti della Canonizzazione con i loro gorgheggi rinnovano agli Augusti Principi le emozioni di quella cerimonia.

Ci facemmo parimenti un dovere di porgere vive grazie al Capo del Governo, il cui esempio era stato ed è tuttora d'incitamento alle Autorità d'ogni classe e d'ogni grado per onorare quanto sanno e possono la santità di D. Bosco. Il Duce non si sarebbe potuto mostrare con noi più benevolo. Tutti i membri del Capitolo rimasero ammirati alla serenità e giustizia delle sue vedute nei nostri riguardi. Gradì i nostri presenti, fra cui una bella teca con reliquia di Don Bosco. La guardò a lungo e disse: « La conserverò religiosamente ».

Altre visite di ringraziamento ho fatto ai Cardinali, a Prelati, a benefattori insigni; ma come dire di tutti senza andare troppo oltre i limiti? Un cenno però tutto particolare merita S. E. De Vecchi, Conte di Val Cismon, Ambasciatore del Re presso la S. Sede, per i tratti indimenticabili di schietta e fattiva benevolenza usati in tante occasioni. Insomma, ancora una volta noi abbiamo potuto toccare con mano che, grazie al nome di D. Bosco, la nostra Congregazione è oggetto di generali simpatie. Sia di tutto ringraziato il Signore.

Di queste simpatie, mentre scrivo, si moltiplicano le prove vicino a noi e lontano. A Milano settanta parrocchie celebrarono contemporaneamente con triduo, festa e processione il nostro Santo; Firenze ne imitò l'esempio; altrettanto si fece in quaranta chiese di Vienna, ove intervenne alla commemorazione e disse alte e memorande parole lo stesso Presidente della Repubblica; e così pure in mille altri luoghi dei quali voi avrete già avuto notizia quando leggerete questa mia.

Uniamoci al S. Padre nel ringraziare la Provvidenza che proprio a noi abbia riserbato la fortuna di vedere e godere cose sì belle.

Ma poi spingiamoci oltre. Le lodi e le valutazioni stupende che si leggono e si odono su D. Bosco devono essere stimolo per tutti a conoscerlo sempre meglio. Studiamo dunque, studiamo la sua vita, se vogliamo assicurarci di battere fedelmente il cammino da lui tracciato. Ora il mondo tiene gli occhi aperti sopra di noi e si aspetta di vedere nella pratica quale sia l'efficacia dei metodi insegnati da D. Bosco ai suoi discepoli; anche questa considerazione valga a farci sentire la necessità di approfondire la nostra conoscenza delle sue dottrine, ma più ancora di non discostarci dai suoi esempi.

Dallo studio della sua vita trarremo più forte il convincimento che la nostra missione è di

lavorare a pro della gioventù povera e abbandonata. Quante volte questa espressione torna al labbro e alla penna di D. Bosco! Nè si dica che oggi l'assistenza dello Stato provvede alla gioventù bisognosa più che in passato; miserie fisiche e morali non mancano mai neppure nei giovani dei tempi nostri. E poi nella educazione giovanile non andiamo a mendicare idee, direttive, metodi, fuori di casa nostra; fortunatamente possediamo un tesoro di regole e di tradizioni che altri c'invidiano e che noi forse non sempre sappiamo bastevolmente apprezzare. Stiamovi mordicus attaccati. In qualunque tempo, sotto qualunque cielo, di fronte a qualunque ambiente il sistema educativo di D. Bosco è provvidenziale per la gioventù, perchè trae il suo succo vitale dalla carità evangelica.

Infine la fiducia nella Provvidenza e la prudente semplicità che furono due risorse inesauribili del nostro Padre, siano ognora due norme supreme di condotta ai suoi figli, massime quando insorgano difficoltà che paiano insormontabili.

Ho ringraziato tutti gli altri, ma non voglio tralasciar di ringraziare soprattutto, voi di quanto avete scritto, detto e fatto in queste circostanze per darmi prova della vostra adesione e del vostro affetto filiale. Personalmente vedete bene che non è possibile arrivare a tutti nemmeno con due righe. Vi tengo però tutti presenti e tutti abbracciando in un solo amplesso, vi sono grato dei sentimenti vostri e prego D. Bosco Santo che vi ottenga da Dio la pienezza delle celesti benedizioni.

Mentre spero di essere nuovamente fra non molto da voi per mettermi a parte di alcuni miei pensieri a commento della strenna mandatavi nel capo d'anno, vi benedico di cuore e mi raccomando alle vostre preghiere.

A ff.mo in C. J;

Sac. PIETRO RICALDONE.

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

Documenti riferentisi alla Santificazione di Don Bosco.

I. - Omelia del S. Padre Pio XI sulla solennità di Pasqua ed in onore del nuovo Santo.

Venerabiles Fratres ac dilecti

Geminata hodie perfundimur laetitia, ac Nobiscum universa afficitur Ecclesia, quod victoriam ex mortis et ex inferorum potestate a Iesu Christo partam celebramus, quodque hodie Nobis licuit praeclaris viris feminisque non paucis, per huius anni sancii decursum ad sanctitudinis honores evectis, sollempnem hanc Ioannis Bosco consecrationem quasi in cumulum adiicere; Ioannis Bosco inquam, quem paucis abhinc annis in Beatorum numerum rettulimus, quique iuventutem Nostram - gratum adhuc subit recordatio animum - non modo ad spectu suo suoque alloquio recreavit, sed per mirabilium etiam rerum gesta virtutisque praestantiam in sui admirationem rapuit. Iamvero, quamvis eius vita tot sit egregie factis referta atque illustrata, ut vix queat adumbrari paucis, cupimus tamen haec, quae praecipua Nobis videntur, admirationi imitationique vestrae proponere. Divinae gloriae animarumque salutis procurandae omnino deditus, quidquid poster novisset, superno quodam instinctu ductus, ex Dei esse voluntate faciendum, id, etsi temerario ausu dignum videbatur, nulla aliorum diffidentia distractus, ac vias etiam rationesque animosus ingressus, qual uova induxerat aetas, ad effectum deducere enitebatur. Itaque, cum pueros, per urbis vias vagantes, pene innumeros vidisset, a parentibus derelictos omnique cura destitutos, eos ad se paterno animo vocavit; eosque, per opportuna omne genus oblectamenta ipsorum animis potitus, et catholicae religionis praeceptis imbuit, et ad iisdem praeceptis per virtutis disciplinam perque

crebriorem Sacramentorum susceptionem sese conformandos allexit acque permovit. Nostis profecto quantum utilitatis iuventuti recte instituenda et a vitiorum illecebris revocandae ex huiusmodi institutis, quae *Festiva* vocantur *Oratoria* sit ortum; quae quidem *Oratoria* non modo Augustae Taurinorum condidit et in vicinioribus urbibus atque oppidis, sed ubicumque etiam, quo suam invexit religiosam familiam. Praeterea, cum frequentissimae huic adulescentium iuvenumque turbae honestum vitae genus impertire cuperet, quo iidem et sibi possent et futurae proli consulere, illa constituit domicilia, in quibus ipsi exciperentur, et ad fabriles artes addiscendas, cuique consentaneas, praepararentur. Neque iuventuti defuit litteris humanioribusque disciplinis deditae, in cuius commodum multa collegia condidit, in quibus eadem tuto itinere ad altiore etiam, si vellet, doctrinam adipiscendam contendere et, bene morata, in spem Ecclesiae Nationisque suae succrescere posset.

Quam ad rem animadvertendum est ideino Ioannem Bosco, in puerorum iuvenumque animis fingendis educandisque, felicissimos edidisse fructus, quod germanam eam veri nominis educationem alacri perspicacique animo suscepit, quam catholica Ecclesia tantopere commendat, quamque Nosmet ipsi, occasione data, saepenumero commendavimus. Illam nimirum quae evangelicis praeceptis praeclarisque Iesu Christi exemplis imbuitur tota per omnesque venas alitur; illam, qua, christiana religione virtuteque duce, ita iuveniles rediguntur ac componuntur mores, ut omnino digiti evadant, quos et terrestris patria dilaudet, et caelestis tandem aliquando non periturae coronae praemio remuneretur. Illam denique, quae si corporis vires exercet, at animum potissimum — inconditos inordinatosque eius motus compe- scendo et ad virtutis convertendo studia — confirmet atque conroborat; quaeque si humanas omnes disciplinas, ad praesentem vitam excolendam ornandamque opportunas, discipulis impertit, at quod est praecipuum non neglegit, Creatoris nempe ac Remuneratoris Dei doctrinam atque Ecclesiae praecepta.

At non hec consistit neve laxatur alacer eius animus, sed, superna caritate compulsus, quam condiderat religiosorum hominum ac mulierum familiam, eam, mirabili quodam modo ob divinae gratiae opem magis usque magisque increbrescentem, per universum mittit terrarum orbem, evangelii, lucem christianumque cultum laturam. Quae tot tantaque incepta acque opera dum noster instituit ac perficit, non ex humanarum rerum defectione neque ex aliorum diffidentia atque irrisu concidit animo, sed caelesti fretus auxilio, ulterius cotidie tranquilla serenaque fronte progreditur. Quodsi interdum suscepta ab se in animarum bonum consilia in difficultates se illudere videbantur, quae humana ope devinci non possent, hilaris atque erectis in caelum oculis, dicere sollemne habebat: « Dei optatum est, atque adeo ex eius voluntate faciendum; quapropter ipsimet quodammodo officio est necessaria adiumenta suppeditare ». Atque ita, praeter omnium expectationem, res ad laetum exitum adducebatur; hominumque sugillatioes in communem admirationem commutabantur.

Quem igitur, venerabiles fratres ac dilecti filii, christianae sanctitatis heroem, per praecipua animi sui lineamenta, venerationi vestrae proposuimus, in eum omnes, studiosae imitationis causa, intueantur. Ita enim, ce auspice eoque deprecatore, profecto fiet ut, quam Iesus Christus rettulit de mortis deque tenebrarum potestate victoriam, eam nos quoque omnes feli-

citer assequamur; utque, a peccatorum servitute liberati seipiternaque in caelis beatitate fruituri, paschale canticum una fide unaque voce concinamus omnes:

«Ut sis perenne mentibus — Paschale, Iesu, gaudium, — A morte dira criminum — Vitae renatos libera. Amen». (*Ex Brev. Rom., off. Dom. in Albis*).

II,

- Traduzione dell'omelia.

Venerabili Fratelli e dilettissimi Figli,

In questa Pasqua dell'Anno Giubilare, una duplice letizia si effonde nell'animo Nostro e

pervade tutta la Chiesa: mentre infatti oggi solennizziamo la vittoria di Gesù Cristo sulla morte e sulla Podestà dell'Inferno, ci è dato di porre, quasi a coronamento dell'Anno Santo, che pure ha veduto tanti trionfi della Fede e della Pietà popolare, la solenne canonizzazione del Beato Don- Bosco che Noi stessi pochi anni fa, abbiamo annoverato tra i Beati, e che — ancora lo ricordiamo con sommo piacere — nel lontano tempo della Nostra gioventù non solo ci fa d'incoraggiamento con le sue maniere e con le sue parole, ma ci riempì anche di ammirazione profonda per le grandi opere compiute e per le sue eminenti virtù. Con vera trepidazione Noi ci accingiamo oggi a tratteggiare questa grande figura di Santo e di Apostolo della gioventù; tuttavia non possiamo a meno di indicarvi, o Venerabili Fratelli e dilette Figli, quelle che ci sembrano le linee caratteristiche della sua vita meravigliosa.

Dedito interamente alla gloria di Dio e alla salute delle anime, Egli non si arrestò davanti all'altrui diffidenza; ma con arditezza di concetti e con modernità di mezzi, si accinse all'attuazione di quei nuovissimi propositi che, per quanto sembrassero temerari, egli, per superiore illustrazione, conosceva essere conformi alla volontà di Dio. Vedendo per le vie di Torino innumerevoli schiere di giovani abbandonati a se stessi e privi di ogni assistenza, Egli cercò di trarli a sé, di conquistare i loro animi con la sua parola persuasiva e paterna e, unendo al diletto dei divertimenti onesti l'insegnamento della religione e dei rudimenti della scienza, colla frequenza dei Sacramenti, cercò di renderli buoni cristiani ed ottimi cittadini. Ed ecco sorgere gli « Oratori festivi », che Egli fondò non solo a Torino, ma altresì nei paesi e città vicine, e dovunque estese le sue provvidenziali istituzioni, che tanto bene operarono e operano in mezzo ai giovani.

Volendo inoltre provvedere alla gioventù un mezzo onesto e sicuro con cui farsi una posizione nella vita, istituì le scuole di arti e mestieri per la classe operaia; e per le classi più alte, fondò Collegi dove tanti studenti vengono accolti, educati e incamminati con giusta larghezza e sicurezza di metodi nella via del sapere. Il segreto per cui il suo sistema educativo ottenne frutti così copiosi e meravigliosi, è tutto qui: Egli attuava quei principi che si ispirano al Vangelo, che la Chiesa Cattolica ha sempre raccomandato e che Noi stessi tante volte e in tante occasioni abbiamo tracciato e inculcato. Egli mirava a formare nei giovani il cittadino e il cristiano, il perfetto cittadino degno figlio della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste. Per Lui, l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a rafforzare i muscoli con gli esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà. Educazione, quindi, piena e completa che abbracci tutto l'uomo, che insegni le scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le verità, soprannaturali e divine.

Questo compito, tanto delicato e arduo, il nostro Santo non soltanto cercò di attuarlo con ogni mezzo durante il corso della sua vita, ma lo affidò altresì, come una eredità, alla numerosissima Famiglia religiosa da Lui fondata, alla quale affidò pure il compito di portare a tanti popoli giacenti ancora nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, la luce del Vangelo e della civiltà cristiana.

E davanti alle difficoltà di ogni genere, davanti alle irrisioni e agli scherni di molti, Egli, sollevando i suoi occhi luminosi verso il Cielo, era solito esclamare: « Miei fratelli, questa è opera di Dio, è volontà del Signore: il Signore è quindi obbligato a dare gli aiuti necessari ».

Gli avvenimenti mostravano, poi, la verità delle sue parole, tanto che gli scherni si cambiarono in ammirazione universale.

Abbiamo tracciato, venerabili Fratelli e dilettissimi Figli, nelle principali linee, la vita meravigliosa di questo eroe della Santità. Vi esortiamo ora a lasciarvi tutti ispirare all'ardente imitazione delle sue virtù. In tal modo, infatti, abbiamo fiducia che tutti potremo conquistare

quella virtù dello spirito che Gesù Cristo ci ha arrecato colla Sua Resurrezione e per cui tutti gli uomini, quindi, uniti in una sola famiglia, potranno innalzare con noi il Cantico pasquale: « Affinchè tu sia, o Gesù, gaudium perenne alle nostre anime, libera, te ne preghiamo, dalla morte del peccato coloro che hai fatto rinascere alla Vita. Così sia.

III. - Devoto indirizzo di omaggio letto dal Rev.mo Don Pietro Ricaldone nella solenne udienza che il S. Padre Pio XI accordò il 3 aprile 1934 nella Basilica di S. Pietro ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli Allievi, ex Allievi e Cooperatori Salesiani, convenuti in Roma per la solenne Santificazione di Don Bosco.

Beatissimo Padre,

Risuona ancora soave nei cuori nostri la Vostra voce augusta che, dalla Cattedra infallibile di Pietro, tra l'esultanza di un popolo immenso, nella Festa più solenne e col massimo splendore della liturgia cattolica, dichiarava Don Bosco Santo.

Impossibile trovare parole che possano lontanamente esprimere alla Santità Vostra la gioia e la riconoscenza profonda e imperitura della Famiglia Salesiana.

Ecco, Beatissimo Padre, di questa Famiglia una piccolissima parte qui raccolta intorno alla Santità Vostra per esprimere i sensi della più filiale e forte devozione.

Sono Figli vostri venuti da ogni angolo della terra, anche dalle plaghe più remote, a rappresentare centinaia di migliaia, anzi milioni di cuori che oggi, con noi, in tutti i lidi e sotto ogni cielo, osannano giubilanti al Papa della Canonizzazione di S. Giovanni Bosco.

Della santità e della missione di Lui, che ci fu Padre in terra e che ormai invociamo Patrono in Cielo, noi avevamo già un'alta idea attinta dalla conoscenza personale, dalla tradizione domestica e dalle Memorie Biografiche; ma oggi agli occhi nostri la sua figura più che mai s'insublima.

La sua Canonizzazione, per singolare bontà della Santità Vostra, si è svolta fra un insieme di circostanze che ci hanno prospettato la persona e l'Opera di Lui entro una luce di universalità esemplare e benefica, che ci obbliga ad esclamare: di che gran Padre siamo noi umili e avventurati figli!

È tutto un complesso di cose che ci porterà, per naturale conseguenza, ad approfondire sempre meglio il conoscimento e l'imitazione della Sua vita ed a calcare con solerte fedeltà le orme da Lui tracciate: orme gloriose che la Santità Vostra ci ha illuminato di così nuovo splendore.

Beatissimo Padre! di questo beneficio e della paterna Vostra benevolenza dimostrataci costantemente in tanti modi, umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra, rendo vivissime grazie a nome dei Salesiani, delle Figlie di

Maria Ausiliatrice, dei loro allievi ed ex-allievi, dei loro Cooperatori e Cooperatrici, colla promessa di seguire in ogni tempo, luogo e circostanza gli

esempi di filiale, devota e illimitata sudditanza, lasciatici quale prima e preziosa eredità dal nostro Santo Fondatore, mentre a conferma dei propositi nostri, invoco su me e su tutti la grazia dell'Apostolica Benedizione.

IV. - Discorso pronunciato dal S. Padre Pio XI nella solenne udienza predetta.

« Non più negli splendori dei grandiosi, santi riti, o diletteggianti figli — *cominciò il Papa* — ma in una vera (possiamo ben dire) bellissima vertigine di gioia e di pietà filiale Noi vi

rivediamo in questo magnifico luogo. Voi vedete che per ricevervi vi abbiamo preparato la più bella, grande, magnifica sala del mondo. Non abbiamo creduto che fosse troppo per quello che doveva tornare ad onore del vostro e Nostro grande San Giovanni Bosco; non abbiamo creduto che fosse troppo per accogliere una eletta così bella, così ragguardevole, così imponente anche per il numero; una tale eletta di suoi figli venuti da tutte le parti del mondo, anche dalle più lontane; cosa bellissima specialmente per Noi perchè la vostra presenza e tutto quello che abbiamo udito nel discorso pronunciato poco fa, Ci fa sentire, con vivezza che poche volte abbiamo provato, il senso della universale paternità che la Provvidenza divina Ci ha voluto affidare. E voi siete non solo figli venuti da tutte le parti del mondo, ma appartenenti a tutte le categorie svariatissime di cui si compone la grande famiglia, o meglio le grandi famiglie di Don. Bosco, anzi di San Giovanni Bosco, che il mondo però continuerà sempre a chiamare Don Bosco (Applausi). E sarà bene, perchè è come ripetere il suo nome di guerra, di quella guerra benefica, una di quelle guerre che si direbbe la Divina Provvidenza voglia concedere di tanto in tanto alla po, vera umanità, quasi a compenso delle altre guerre non affatto benefiche, ma così dolorose e seminatrici di dolori.

Giornate Memorabili.

Rilevavamo dunque, diletteggianti figli, le diversità, le varie rappresentanze delle grandi famiglie salesiane. Dobbiamo aggiungere ad esse anche i diversi gradi della gerarchia: il Sacerdozio, l'Episcopato, il Cardinalato: qualche cosa, anche questa, di così bello e veramente completo.

Quanto al resto, diletteggianti figli, che cosa possiamo aggiungere a quello che la vostra presenza ci dice? Questa vostra presenza così eloquente, anche in questo silenzio quasi palpabile che ci rende così sensibile la vostra aspettazione della paterna parola? Che cosa possiamo dire, quando siamo nuova. mente in questo splendido ambiente che risuona ancora dei cantici di gloria; al vostro magnifico padre; quando è di ieri quel meraviglioso insieme di cose che è venuto a coronare in modo così impareggiabile la vostra aspettazione; il vostro desiderio? Pure, per non avere il rimorso di aver perduto occasione sì bella, per dire qualche cosa di utile alle anime vostre, diremo quello che: San Giovanni Bosco stesso vi dice così eloquentemente con la sua figura quale è visibile a tutti gli spiriti e parla a tutti i cuori.

L'incontro del Redentore col suo servo fedele.

Proprio con particolare, provvidenziale opportunità è venuta questa; canonizzazione del vostro e Nostro Don Bosco in questa chiusura dell'Anno Santo della Divina Redenzione; e certo il vostro e Nostro caro Santo hai guadagnato immensamente dall'insieme di queste circostanze e congiunture.

È stato dapprima l'incontro del Divino Redentore, del Divino Capitano, suscitatore di ogni santità, di ogni apostolato e di ogni bene, l'incontro con un suo servo così fedele, con un soldato così intrepido delle sue sante battaglie. Da una parte si direbbe che Don Bosco sia venuto a rendere al Divina Redentore tutto quello che Gli doveva, come tutto tutti a lui dobbiamo. Da Lui infatti ebbe principio ogni santità, ogni martirio, ogni bene; da lui tutto quello che resta di bene in questo mondo, anche paganeggiante, tutto quello che resta di bene in questa civiltà e che le viene dalla Croce, dal Cuore, dal Sangue del Redentore e che la fa essere ancora Una civiltà cristiana.

" Anno Santo Salesiano".

Don Bosco è venuto a rendere omaggio al suo capo, al suo signore, al suo condottiero, e il Divino Redentore ha disposto, proprio sulla fine dell'Anno Santo della Redenzione, di venire quasi in persona a coronare i meriti del suo servo fedele, a mantenere con lui quelle divine promesse che ha fatto a tutti coloro che lo servono con fedeltà. Magnifico incontro! e come bello, splendido, come a posto nel quadro dell'Anno Santo, nel quadro di tutto quel

corteo di santità che ha accompagnato il Redentore nel corso di questo Giubileo della Sua Redenzione! È una scelta tra i più belli, freschi, olezzanti frutti della Redenzione, in omaggio all'autore primo di ogni santità. E per questo da lui Noi tutti, e voi specialmente, voi che siete legati da tanti vincoli al Nostro caro Santo, dobbiamo imparare quello che deve essere il frutto specifico di questo Anno Santo, quello che si differenzia da tutti gli altri, e per voi si differenzia con la glorificazione del vostro carissimo Padre, anzi Patriarca. E quanto mai appropriato è per voi un tal, frutto dell'Anno Santo che può anche dirsi « Anno santo Salesiano! » (Applausi vivissimi).

Per tutti, anche per voi il primo frutto è quello delle Sante Indulgenze, prezioso tesoro al quale non si può a meno di pensare con molta umiltà e sentimento di confusione perchè dire indulgenza, indulgenza grande, indulgenza massima vuol dire perdono, perdono grande, perdono massimo. E di che cosa? Dei peccati e specialmente dei peccati mortali. E chi può dire di non averne bisogno? Tanto varrebbe dire che non si hanno peccati, e lo Spirito Santo dice che chi afferma di essere senza peccato non dice la verità.

Lo specifico frutto dell'Anno Santo.

Ma questo Anno Santo della Redenzione deve dire qualche cosa di più speciale. Ed infatti lo ha detto, perchè lo ha detto il Redentore stesso. Egli ha espressamente indicato il frutto di tutta l'opera sua di Redenzione e noi non possiamo pertanto trascurare un tal frutto che è come la continuazione della Redenzione stessa. Il Signore lo ha detto con parole rivelatrici del suo cuore, delle sue intenzioni, quando ha annunciato di essere venuto perchè gli uomini avessero la vita e l'avessero in abbondanza, in sempre maggiore abbondanza. « Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant ». Proprio come se dicesse alle sue care anime: abbiate la vita e abbiatela in abbondanza, in sempre maggiore abbondanza. E questa è la vita cristiana, perchè è Cristo che l'ha data al mondo: Cristo Redentore, vita cristiana. Questa vita cristiana che voi avete già così abbondantemente, dovete averla, svilupparla con abbondanza sempre maggiore; dovete metterla in accordo con le parole del Redentore quando egli dice che deve essere vita abbondante e sovrabbondante.

Ed il nostro caro Santo vi dice: « È così che si vive la vita cristiana »; così come lui l'ha vissuta, come la vissero i Santi, non solo quelli che in quest'anno hanno fatto corteo al Redentore, ma tutti i Santi. Che cosa essi praticarono per raggiungere la santità? Una sola cosa: la vita cristiana abbondantemente, sovrabbondantemente vissuta, quella vita cristiana dalla quale nascono tutte quelle ramificazioni così vaste e magnifiche di apostolato e di bene che conquistano tutti i cuori.

Il Redentore disse: « Vivete la vita cristiana e vivetela abbondantemente ». Ecco che Don Bosco oggi ci dice: « Vivete la vita cristiana così come noi l'abbiamo praticata e insegnata a voi ». Ma Ci pare che D. Bosco a voi figli suoi, e così particolarmente suoi, aggiunga qualche parola anche più specificatamente indicatrice nel senso che stiamo considerando: Ci sembra che vi dica: « Ascoltate in quale direzione dovete lasciarvi guidare ». Ci sembra che, per; indicarvi a procedere sempre più e sempre meglio per quelle vie, vi dia tre no: zioni di vita cristiana, vi insegni un triplice segreto.

Il triplice segreto di Don Bosco: l'amore a Gesù Redentore, la divozione a Maria Ausiliatrice, la fedeltà al Papa. •

Il primo è l'amore a Gesù Cristo, a Gesù Cristo Redentore. Si direbbe persino che questo è stato uno dei pensieri, uno dei sentimenti dominanti di tutta la sua vita. Egli lo ha rivelato con quella parola d'ordine: « Da mihi animas! ». Ecco un amore che è nella meditazione continua, ininterrotta di quello che sono le anime non considerate in se stesse, ma in quello che son nel pensiero, nell'opera, nel Sangue, nella morte del Divino Redentore. Don Bosco ha veduto tutto l'inestimabile, l'irraggiungibile tesoro che sona le anime.

Da ciò la sua aspirazione, la sua preghiera: e Da mihi animas! ». Essa un'espressione dell'amore suo per il Redentore, espressione nella quale, per la felicissima necessità di cose, l'amore del prossimo diventa amore del Divino Redentore, e l'amore del Redentore diventa amore delle anime redente, a quelle anime che nel pensiero e nell'estimazione di Lui si rivelano non pagate a troppo alto prezzo, se pagate col suo Sangue. È proprio quell'amore del Divino Redentore, che siamo venuti ricordando, ringraziando, in tutto questo anno di moltiplicata Redenzione.

Il più grande, il più forte aiuto su cui contare;

Un altro insegnamento vi dà il Padre vostro. Egli vi insegna il grande aiuto, il più forte aiuto sul quale si deve contare per mettere in pratica quell'amore al Redentore che si risolve in amore delle anime, in apostolato per le anime. Maria Ausiliatrice è il titolo che egli ha prediletto tra tutti quelli della Madre di Dio: Maria aiuto dei cristiani, quell'aiuto sul quale egli contava per mettere insieme le milizie ausiliarie per marciare alla salvezza delle anime. E Maria Ausiliatrice è la vostra eredità, dilettissimi figli, quella eredità che tutto il mondo potrebbe invidiarvi se non avesse altre vie per ricorrervi.

Ed in questo ricordo si deve scorgere un'altra di quelle congiunture, dia quelle che si chiamano combinazioni, ma che sono delicati incontri, provvide, preparazioni che la Divina Sapienza sola sa mettere insieme. Uno dei frutti, più preziosi della Redenzione è la Maternità universale di Maria. E non si sarebbe potuto celebrare il centenario della Redenzione, senza ricordare le ultime ore del Redentore sulla Croce, senza ricordare che dalla sua Croce, mentre più acute e terribili erano le sue sofferenze di morte, il Salvatore diede a tutti noi la stessa sua Madre per Madre nostra: « Ecco il tuo figlio »; e Ecco la tua madre ». È il Divino Redentore che ci ha dato Maria Madre nostra universale, e tale è l'intimo nesso che passa tra la Redenzione e la Maternità umana di Maria. Si direbbe che Don Bosco abbia veduto, in modo speciale, questo intimo legame e lo abbia apprezzato quanto valeva e perciò accanto al Salvatore Divino abbia voluto mettere Maria e affidare Maria, nel titolo che più le conviene, Maria Ausiliatrice, a tutte le opere che il suo gran cuore si proponeva per la salute delle anime. Anche a voi si deve indicare il grande aiuto su cui potrete contare, aiuto che non ha limitazioni nella sua potenza: perchè viene da Maria, Madre nostra, che nulla desidera più che porgerci l'aiuto suo nelle opere che ci proponiamo per la gloria di Dio, per il bene delle anime.

La devozione alla Santa Sede.

Ma, sapiente e Padre amoroso, il vostro Duce ha pensato a guidarvi anche con un'altra guida sicura nelle grandi battaglie, vera guerra gloriosissima, per la salvezza delle anime, quelle battaglie che si devono estendere a tutto il mondo. Don Bosco l'ha indicata nella illimitata e sentita devozione alla Chiesa, alla Santa Sede, al Vicario di Cristo. È un mirabile programma, come Egli stesso diceva a Noi, con la sua stessa parola, in una vera intimità che durò molti anni e che oltre che essere di cuore fu, per tanti aspetti, intimità d'intelligenza: un programma continuo e necessario in tutte le direzioni chiarissime, luminosissime e ancor più di fatti che di parole, per cui la Chiesa, la Santa Sede, il Vicario di Cristo riempivano la sua vita. E Noi lo sappiamo per la diretta conoscenza che abbiamo avuto di lui, per la testimonianza della sua propria parola, per l'espressione dei pensieri che egli ci confidava nella sua vera paterna amicizia, pur in tanta differenza di età. La Divina Provvidenza disponeva le cose in modo che quelle espressioni che meglio potevano farlo conoscere personalmente venissero affidate a Colui che la Provvidenza stessa, nel suo segreto disegno, destinava alla esaltazione di lui alla suprema gloria degli altari. (*Vivissimi applausi*).

Il " Papa di Don Bosco ".

Noi abbiamo parlato di un Giubileo salesiano, e non senza intima gioia abbiamo sentito che intorno a Noi si gridava: « Viva il Papa di Don Bosco!... ».

(Applausi scroscianti, grida altissime di «Viva il Papa di Don Bosco!... e. Il Papa sorride, poi accenna a continuare). Basta, dilettissimi figli, basta questo a indicare quella bella parola è stata una parola di gioia per Noi, come lo è stata per voi, che siete così buoni figlioli. Ma quella parola, più che una parola di gioia, è per voi una parola ammonitrice. Essa vuol dire che Don Bosco, il Nostro e vostro caro Don Bosco, vi dice che il Papa, con qualunque nome si chiami, in qualunque momento, da qualunque parte esso venga, il Papa per Don Bosco era elemento di vita, e qualche cosa senza di cui egli non avrebbe potuto essere quello che è stato.

Ecco dunque le tre cose di primissima importanza, tre cose che vengono a procurare a voi quei frutti dell'Anno Santo che si chiude con queste esaltazioni di San Giovanni Bosco: *l'amore di Gesù Cristo Redentore che è amore per le anime, apostolato per le anime; devozione fervida, costante a Maria Ausiliatrice, da lui voluta a presidio di tutto l'organismo dell'opera sua; devozione attaccamento obbediente, fedelissimo alla Santa Chiesa, al Vicario di Cristo, come alla guida visibile, sensibile che il Divin Redentore ha voluto non mancasse alle anime affinché non, avessero mai a dubitare nè del pensiero suo, nè del modo di avviare la vita cristiana e sovrabbondantemente cristiana, conforme ai desideri del suo cuore.*

La benedizione del Padre,

È con questa paterna constatazione, con questo paterno augurio che vi benediciamo tutti e singoli, e vogliamo benedire tutto quello che rappresentate e non potete a meno di rappresentare. Voi rappresentate tutto quello che avete lasciato nei diversi luoghi da cui provenite, tutta la grande famiglia: salesiana e di Maria Ausiliatrice, tutte le case dove questa famiglia non tanto dimora quanto lavora, tutte le opere di apostolato in tutte le forme, tutto; quell'altro mondo, quell'esercito di Cooperatori; e poi tutto un altro mondo di anime già venute a Don Bosco o che ancora vengono a lui: una visione grande come il mondo, bella come la carità di Dio e delle anime, bella come le grazie di Maria Ausiliatrice; una visione che Noi vediamo su voi e dietro a voi a perdita d'occhio, fino ai confini del mondo. E vogliamo che la Nostra benedizione arrivi proprio ai confini del mondo, fin dove arriva la Nostra visione.

Voi porterete questa benedizione in tutte quelle direzioni verso le quali va il vostro pensiero e il vostro affetto. Vogliamo benedire tutto quello che, avete di più caro nel vostro pensiero e nel vostro cuore e desiderate sia benedetto. Non c'è bisogno di aggiungere che pensiamo non solo alle vostre famiglie spirituali, ma anche a quelle di vero e proprio nome, alle vostre famiglie domestiche. La Nostra benedizione vuol seguire il vostro pensiero e riposare dove voi desiderate. Se nel pensiero vostro voi avete anime che hanno bisogno o merito della Benedizione paterna del Vicario di Cristo, a tutte queste vostre intenzioni e desideri Noi vogliamo rispondere. E con particolare affetto.. come già il vostro e Nostro caro Don Bosco, Noi pensiamo ai piccoli, ai pargoli del Divino Redentore, dei quali San Giovanni Bosco era così paternamente sollecito. Noi li benediciamo innanzi tutto perchè sono un tesoro tanto prezioso e tanto spesso abbandonato e negletto, deserto di attenzioni benefiche; e poi perchè hanno davanti a sé la vita, e la Nostra benedizione. vuol benedire in essi il loro avvenire con tutte le promesse e le speranze ed anche come antidoto a tutti i pericoli e le minacce. E non vogliamo dimenticare quelli che stanno all'altro estremo della vita, i vostri anziani, i vostri vecchi, specialmente quelli che hanno lavorato per le opere di Don Bosco, specialmente se ammalati, infermi, aventi perciò maggiore diritto alle sollecitudini della vostra carità come al conforto della Nostra Benedizione.

Voi porterete questa Benedizione Nostra in diverse regioni e Noi preghiamo Iddio che essa vi accompagni non solo in quello che vi rimane del vostro soggiorno romano affinché riesca a gran bene e profitto delle anime vostre, non solo nel vostro imminente ritorno alle vostre case, ma vi accompagni sempre, e sempre rimanga con voi per tutta la vita.

v. - Discorso del Rev.mo Sig. Don Pietro Ricaldone tenuto nell'Istituto Pio XI il 4 aprile 1934 esprimente la gratitudine della Famiglia Salesiana al S. Padre Pio XI e a quanti contribuirono ad esaltare il nuovo Santo.

L'epigrafe che in questo istante appare ai nostri sguardi fissa nel marmo la storica data della Canonizzazione del nostro Fondatore e Padre, San Giovanni Bosco; reca inciso a caratteri indelebili il nome del Pontefice che lo elevò ai sommi onori, e dice e dirà in perpetuo la gratitudine dei figli verso il glorificatore augusto del loro Padre.

Storica davvero la data di questa canonizzazione per tutto quello che l'ha preceduta, accompagnata e seguita.

La precedette una aspettazione intensa e mondiale, fatta di simpatia, di riconoscenza, di ammirazione. La figura di Don Bosco, tanto amabile in vita, si mantiene anche oggi nel ricordo di chi lo conobbe e si presenta alla mente di chi mai non lo vide, aureolata di una bontà serena, indulgente e benefica, alle cui attrattive non si resiste. I frutti poi della sua opera provvidenziale muovono ogni ceto di persone, a benedire la sua carità multiforme, che sparse per ogni dove germi di bene a vantaggio della società e delle anime specialmente giovanili. E dinanzi all'albero gigantesco venuto su in breve ora dall'evangelico granello, studiosi di fenomeni sociali, storiografi ed agiografi salutano in lui un antiveggente precursore che, sceverando *nova et vetera*, alcune forme di attività e di apostolato ripose, altre rimise a nuovo, altre di sana pianta creò. Quindi è che le varie fasi della sua causa, complessa al pari della sua vita, erano seguite da migliaia e migliaia di cuori. Quante preghiere infatti, quanti voti perchè la voce infallibile del Vicario di Cristo bandisse dall'alto della cattedra di verità ciò che formava l'intimo convincimento di innumerevoli ecclesiastici e laici, dovunque la Chiesa Romana ha steso le sue propaggini!

E scoccata l'ora gloriosa della proclamazione, ecco il concorrere di circostanze estrinseche a rendere ancor più memoranda la faustissima data.

Un giubileo di grandiosità eccezionale stava per chiudersi nel dì solenne di Pasqua: all'invito del Pontefice aveva risposto con slancio inaudito, per tutto un anno, il mondo iutiero. La stessa Santità di Pio XI volle che la chiusura fosse segnalata con qualche cosa che uscisse dall'ordinario, con un rito che, raccogliendo l'unanime consenso del mondo cattolico, desse adeguato risalto alla cerimonia consueta. La Provvidenza, che guida con mano invisibile gli eventi umani, condusse le cose in maniera chela Chiesa, la Madre dei Santi, potesse glorificare al cospetto di tutte le genti la santità di un figlio al quale ogni popolo della terra rendeva cordiale omaggio di affetto e di venerazione. È un fatto innegabile che l'apoteosi di Don Bosco in un momento così caratteristico ha riscosso plauso da ogni Nazione *quae sub caelo est*, quasi che ognuna ravvisasse in lui un nobile germoglio del proprio sangue, e così l'anno degli innumerevoli e filiali pellegrinaggi ebbe un mirabile coronamento, nel giorno in cui all'Urbe convenivano numerosi come mai i rappresentanti dell'Orbe.

Ma all'apoteosi religiosa e cattolica vennero ad aggiungersi sovrane e regali partecipazioni coi più alti consensi nazionali e civili. La stessa Maestà del Re, con quella bontà che sempre distinse la sua Augusta Casa, volle partecipare alla solenne cerimonia in San Pietro facendosi rappresentare da S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, che, con gentilezza veramente regale, rivolse alla vigilia e al termine della Canonizzazione agli umili figli di Don Bosco parole di sovrana compiacenza, che essi serberanno scolpite a caratteri indelebili nei loro cuori. È vero, Don Bosco appartiene a tutto il mondo. Ma l'Italia ebbe la sorte di dargli i natali. Lo stesso Papa Pio XI non lo aveva detto «gloria d'Italia» e «Figlio glorioso della Patria? »,

E il Capo del Governo, l'uomo provvidenziale che regge le sorti d'Italia, vigile custode di

quanto accresce l'onore e la forza del Paese, vide in Don Bosco un degno e glorioso rappresentante della stirpe. Quindi, non solo volle che dalla vetta del Campidoglio partisse una parola autorevole, calda, solenne, a gloria del grande italiano, ma alla manifestazione, che è la prima di questo genere da che la rocca famosa erge il capo al sole di Roma, Egli , apportò altissimo significato e valore col suo personale intervento.

Noi che abbiamo conosciuto Don Bosco, sappiamo quanto una siffatta armonia di religiosi e patrii sensi stesse in cima ai suoi pensieri e quanto sarebbe stato il suo giubilo se i tempi che furono suoi gli avessero concesso di vedere nella propria patria, come ebbimo la fortuna di vedere noi, l'alba gloriosa di quell'11 febbraio 1929 quando, colla firma dei Patti Lateranensi, si ridava l'Italia a Dio e Dio all'Italia. Queste memorande parole rendono tutto il pensiero del grande Papa al cui nome andrà indissolubilmente legato il ricordo della Canonizzazione di Don Bosco.

Egli infatti, che conobbe da vicino il canonizzato e ne scandagliò a fondo e ne comprese appieno lo spirito, ha messo appieno e ripetute volte in particolar rilievo questa nota come provvidenziale della grande celebrazione, e lo scrisse pure in un solenne documento destinato a tutta la Chiesa pochi mesi dopo che l'iride della pace religiosa tornò a brillare come giammai forse dopo Costantino, sul cielo d'Italia. Parlo dell'Enciclica *Quinquagesimo ante anno*, dove, enumerando le consolazioni elargite da Dio durante il suo giubileo sacerdotale, dichiarava essere avvenuto, per un tratto speciale della Provvidenza Divina, che il primo, a cui aveva decretato gli onori della Beatificazione, dopo conclusa la desideratissima pace col Regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, che, in più occasioni, erari adoperato perchè si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio che aveva strappata l'Italia al paterno amplesso.

Debitori a Pio XI della Canonizzazione, debitori a Lui di questo singolare apprezzamento che eleva la Canonizzazione stessa alla dignità di simbolo di un grande fatto storico, gli siamo anche debitori d'avere a più riprese delineato con mano sicura la straordinaria personalità del Santo. Prima dell'Omelia Pasquale, ben venticinque volte il Papa disse pubblicamente le lodi del Servo di Dio descrivendone le virtù e le opere e tratteggiandone la provvidenziale missione.

Ma il sentimento del Papa rifluse singolarmente nell'udienza di ieri. Udienda memorabile! Memorabile per il luogo: « Vi abbiamo fatto apprestare — disse il Papa — la più grande e bella sala del mondo »; e certo San Pietro presentava in quel momento un aspetto di cui non si ha forse esempio nella storia. Memorabile per gli intervenuti: attorno ai solenni mausolei Papali non fremette mai tanta turba di giovani, accorsi da mille parti del mondo:

«Una vertigine di gioia » fu detto dal Pontefice il delirio di evviva e di applausi che lo accolse all'ingresso della Basilica e lo accompagnò fino all'altare della Confessione dinanzi al quale stava eretto il trono. Memorabile per l'allocuzione pontificia ampia, paterna, ricca di constatazioni, di personali ricordi e di care esortazioni e conclusa con una, dirò così, tessera di riconoscimento per tutti i figli di Don Bosco grandi e piccoli: amore a Gesù Redentore nelle esplicazioni della sua carità a salvezza delle anime, devozione a Maria Ausiliatrice, fedeltà al Vicario di Gesù Cristo. L'acclamazione al « Papa di Don Bosco » raccolta dal Santo Padre il giorno di Pasqua in San Pietro e da lui cordialmente gradita, espresse il movente segreto che di tanto entusiasmo accese i petti di circa quarantamila presenti e che parole così belle e indimenticabili mise sulle labbra del Sommo Pio.

Gli atti e i detti del Pontefice hanno avuto queste conseguenze, che se prima la figura di Don Bosco grandeggiava dinanzi al nostro spirito, ora essa giganteggia oltre ogni comparazione, e che nel mondo la conoscenza di lui si è allargata e approfondita. Onde il grande *Te Deum* sposato all'*Alleluia* pasquale nel massimo tempio della Cristianità fu solenne ringraziamento a Dio per aver dato alla Sua Chiesa uno di quei Santi che maggiormente ne fanno risplendere la santità e della santità sono in più larga misura

strumenti e ministri.

Consci pertanto del molto che dobbiamo al Santo Padre Pio XI noi ci siamo radunati qui con l'intendimento di tributargli l'omaggio della nostra riconoscenza. Della riconoscenza dei Salesiani verso, il Pontefice incomparabile parlano già i muri dell'edificio che sorge accanto a questa chiesa e che abbiamo intitolato al suo augusto nome. Nelle Scuole professionali dell'Istituto Pio, XI generazioni di giovani si succederanno a disciplinarsi nel lavoro e nella pratica della vita salesiana e con le lodi del Padre della gioventù udranno rievocare in benedizione il ricordo di Pio XI, che Dio conservi ancora lunghi anni al bene della Chiesa e della umanità. Un sol palpito vibrerà per il Santo della Carità e per il Papa di quel Santo nel benefico Istituto e nel maestoso tempio che, prossimo a compiersi, ci accoglie e che sarà in Roma centro e faro irradiatore della divozione alla Madonna di Don Bosco, Maria Ausiliatrice.

Ma io ora sono arrivato ad un punto nel quale vorrei avere almeno per alcuni istanti tutto il cuore di Don Bosco per rendere al Vicario di Gesù Cristo le più degne azioni di grazie. Per altro, se non ne possiedo il cuore, ho la fortuna di poter far mia, dirò così, la sua voce. Nel 1876 il Custode generale dell'Arcadia aveva invitato il Servo di Dio a leggere un suo discorso sulla Passione del Signore in una tornata che si soleva tenere ogni anno il Venerdì Santo dall'Accademia. Don Bosco accettò l'invito, il che fu subito considerato come un gran dono a tutti graditissimo. L'adunanza si tenne nel palazzo Altemps. L'oratore non divagò per i campi fioriti della letteratura, ma lesse una serie di erudite e devote riflessioni intorno alle « Sette Parole » proferite da Gesù in Croce. Nella chiusa con il più naturale dei trapassi venne a dire dell'unione dei veri credenti con Pietro e con i suoi successori ed invitando tutti a stare « schierati intorno al degno successore dell'Apostolo, intorno al grande, al coraggioso Vicario di Gesù Cristo, al forte, all'incomparabile. Pio IX » (tutti questi aggettivi sono suoi), proseguiva con una esortazione ed una protesta, che io ripeto letteralmente intendendo di rivolgerla con filiale devozione, a nome dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei loro allievi ed ex allievi, dei Cooperatori e Cooperatrici e .. di tutti gli amici e devoti di Don Bosco Santo, dal nono all'undecimo Pio;

« In ogni dubbio, in ogni pericolo, ricorriamo a lui, come ad àncora di salvezza, come ad oracolo infallibile. Nè mai alcuno dimentichi che in questo portentoso Pontefice sta il fondamento, il centro di ogni verità a salvezza del mondo. Chiunque raccoglie con: lui, edifica fino al Cielo; chi non edifica con lui, disperde e dissipa fino all'abisso: *Qui mecum non colligit, dispergit*. Se mai in questo momento la mia voce potesse giungere fino a quell'angelico Consolatore: Beatissimo Padre, vorrei dire, ascoltate e gradite le parole di un figlio povero, ma a voi affezionatissimo. Noi vogliamo assicurarci la via che ci conduca al possedimento della vera felicità; perciò tutti ci raccogliamo intorno a Voi, come padre amoroso e maestro infallibile. Le vostre parole-sono guida ai nostri passi, norma alle nostre azioni. I Vostri pensieri, i Vostri scritti saranno raccolti con la massima venerazione, e con viva sollecitudine diffusi nelle nostre famiglie, fra i nostri parenti, e, se fia possibile, per tutto il mondo. Le Vostre gioie saranno pur quelle dei Vostri figli. E le Vostre pene e le Vostre spine saranno parimenti con noi divise, e come torna a gloria del soldato che in campo di battaglia muore per il suo sovrano, così sarà il più bel giorno di nostra vita quando per Voi, o Beatissimo Padre, potessimo dare sostanza e vita, perchè morendo per Voi, abbiamo sicura caparra di morire per quel Dio, che corona i momentanei patimenti della terra con gli eterni godimenti del cielo. ».

Torino, S.E.I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Ir. RE'TOI MAGGIORE: 1. Invito perchè tutti concorrano all'ampliamento della Basilica di Maria Ausiliatrice e all'erezione dell'altare di San Giovanni Bosco. — 2, Esercizi spirituali per gl'Ispettori e i Direttori delle (fase d'Europa pag. 241)

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 21 aprile 1935.

Figliuoli carissimi in C. I.

Mi rivolgo a voi, oggi, Solennità. di Pasqua, che ci richiama alla mente la Pasqua Salesiana dello scorso anno coll'imponente e indimenticabile trionfo del nostro Santo Fondatore. Ed è per procurare nuovi e grandiosi trionfi al Padre nostro ch'io oggi mi rivolgo a voi, anzi all'intera Famiglia Salesiana.

Il prossimo 27 aprile, settantesimo anniversario della posa della prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice, avranno 'inizio i lavori per l'ampliamento della Basilica e per l'erezione del monumentale Altare a S. Giovanni Bosco.

D. Bosco, quando cominciò la costruzione del Tempio destinato ad essere il centro delle provvidenziali irradiazioni dell'Opera 'Salesiana, rivolse a tutti il suo invito perchè tutti avessero a concnervi: anzi ripetuti e insistenti furono gl'inviti suoi, finchè non ride condotta a termine la grande impresa.

Ora che la Famiglia Salesiana si è in modo così mirabile dilatata, è giusto, anzi doveroso che il povero Successore del gràn Padre faccia giungere un suo analogo invito ovunque siavi un Salesiano, una Figlia di Maria Ausiliatrice, un Allievo, un Ex-allievo, un Cooperatore, una Cooperatrice, un amico insomma un devoto del nostro grande Padre.

Crederei di farvi il più gran torto se anche per un istante io pensassi che uno solo di voi ricusi di essere presente in questi gara di filiale e affettuosa devozione. Ed il mio invito vuol avere un triplice scopo:

1. Diffondere, sugli esempi luminosi del Padre, il culto e l'amore alla nostra Madre celeste, invocata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani.

Nel travaglio odierno dell'umanità che non sa trovare la via a Gesù, fonte vera ed unica di giustizia e di pace, sono persuaso di concorrere nella misura delle povere nostre forze al raggiungi-mento del vero benessere sociale, invitando tutti coloro che militano sotto i vessilli di D. Bosco Santo a rendersi apostoli della devozione a Maria Ausiliatrice. Come in passato così al presente anime innumerevoli potranno ripetere senza dubbio con cuore grato e nell'effusione della più pura, gioia: lo pure come D. Bosco tutto devo a Maria Ausiliatrice.

2. Il secondo scopo è di diffondere i principi, le dottrine, i metodi educativi, le virtù, gli esempi del nostro Santo Fondatore.

Già vi dissi altre volte che sarebbe impicciolare troppo l'aposto- lato di D. Bosco pensando che Iddio abbia inviato questo Sante provvidenziale solo pei Salesiani, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, pei loro Allievi e per la Famiglia dei Cooperatori, per stragrande che sia il loro numero.

No, Iddio ha mandato D. Bosco, come altri Santi provvidenziali, per la Chiesa e per l'umanità. Tocca a noi pertanto far conoscere, a tutti, con attivissima propaganda, il nostro Padre, diffondendone' la devozione, sicchè dit ogni parte del mondo, rivolgendosi lo sguardo al suo Altare che sorgerà tra breve nella Basilica di Maria Ausiliatrice, in lui si trovi da quanti più si possa non solo il patrocino, dia la luce provvidenziale dei suoi insegnamenti, de' suoi metodi, della sua luminosa dottrina.

3. Attuando l'accennato programma, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice allargheranno immensamente la loro sfera d'azione, e aumenteranno il numero degli amici e benefattori, che, dopo aver concorso generosamente all'erezione dell'Altare del nostro' padre

e all'ingrandimento della Basilica della Mamma celeste, continuino poi ad essere i validi collaboratori delle singole Opere locali senza dimenticare la generale.

Come vedete, è un magnifico piano d'azione che si dispiega innanzi: è una specie d'ardimentosa avanzata Salesiana nel mondo quella che io v'invito a compiere con zelo generoso.

Nè si può supporre che qualche cuore ristretto tema di veder mzenomate le Opere locali per lo speciale aiuto da prestarsi durante i tre anni dei lavori. Sarebbe questo un timore senza fondamento; è da aspettarsi piuttosto che avvenga il contrario.

Colla propaganda di ogni Salesiano, di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, di ogni Allievo ed Ex-allievo, di ogni Cooperatore e Cooperatriée, per mezzo di conferenze, di accademie, di teatrini, di lotterie, di mille altre iniziative suggerite dallo zelo, voi non solo riuscirete a raggranellare, nel prossimo, triennio, i mezzi sufficienti : ai fini indicati, ma otterrete inoltre i vantaggi che deriveranno immancabilmente da una maggior diffusione del culto di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco.

All'opera adunque, o Figliuoli carissimi: abbiamo fede, raddoppiamo il nostro zelo e vedremo ancor noi rinnovarsi sotto i nostri occhi i miracoli del Padre.

Vi notifico poi che incarico il Sig. D. Berruti, Prefetto Generale, di tutto ciò che possa contribuire ad accrescere e disciplinare questo movimento.

Altra cosa assai importante devo pure comunicarvi. Si farà cogli'Ispettori e Direttori delle Case d'Europa ciò che si fece con quelli d'Italia.

A compimento della visita vi saranno gli Esercizi Spirituci seguiti da alcuni giorni di speciali riunioni. Gli Esercizi ine minceranno la sera del 4 agosto a Val Salice e le riunioni avranno luogo subito dopo.

Gli'Ispettori facciano in modo che nessuno manchi: essi poi s;t troveranno a Torino il 29 luglio.

A nessuno sfugge l'importanza grande di queste riunioni e: perciò invito tutti a pregare per la loro buona riuscita.

Non voglio por termine a questa Circolare senza ringraziar tutti coloro che mi scrissero manifestando il loro compiacimenti e la decisa volontà di attuare gl'insegnamenti e le norme pratici del Commento sulla Strenna « Santità è Purezza ».

Rileggete, cari Figliuoli, quelle pagine che non hanno altra merito che di presentare nel loro insieme la dottrina del nostr Santo Fondatore intorno a sì importante materia. Dal moment che D. Bosco volle la purezza come distintivo dei suoi Figli, quellà? Circolare che riunisce i suoi insegnamenti può essere il nostro co- dice per ridurre alla pratica l'alto ideale da lui propostoci.

Maria Ausiliatrice nel suo mese vi colmi di speciali benedizioni; e vi faccia tutti fedeli imitatori del nostro Padre.

Vi benedice di cuore il vostro

aff.mo in C. I.

Sac. PIETRO RICARDONE"

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

I.

PROROGA PER LA CELEBRAZIONE DEI TRIDUI SOLENNI DELLA CANONIZZAZIONE DI
SAN GIOVANNI BOSCO

BEATISSIMO PADRE,

Il Procuratore e Postulatore Generale dei Salesiani, prostrato al bacio del S. Piede, considerando che i Tridui solenni della Canonizzazione di S. Giovanni Bosco non poterono in parecchi luoghi essere celebrati entro l'anno stabilito dalla Sacra Congregazione dei Riti, supplica umilmente la Santità Vostra di voler accordare una proroga di altri 12 mesi, affinché possa essere soddisfatto il desiderio e la pietà dei fedeli.

PIAE SOCIETATIS SALESIANAE

Sacra Rituum Congregatio, attentis expositis, vigore facultatum specia.liter sibi tributarum ab Eodem Sanctissimo Domino nostro Pio Papa XI, benigne annuit pro gratia prorogationis ad alios sex menses ad effectum de quo agitur.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 15 Aprilis 1935. (L. + S.)

CARINCI, S. R. C. Secretarius I-IENRICUS DANTE, Subst.

II.

PIUS EPISCOPUS, SERVUS SERVORUM DEI,
AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Uberius ac felicius in dies succrescente catholico nomine in Praefectura Apostolica Assamensi in India, in votis optatisque erat venerabilium Fratrum Archiepiscopi Calcuttensis aliorumque Sacrorum Antistitum, Delegatis quoque Apostolicis consentientibus, ut Praefectura illa in Dioecesim erigeretur. Nos vero, probe noscentes id non parum iuvare posse dominico greci salubrius pascendo aptiusque regundo, de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacrae Congregationi de Propaganda Fide Praepositorum Consulto, lubenti animo votis illis annuere statimms. Quapropter, omnibus mature perpensis, ac suppleto quatenus opus sit, quorum intersit, vel eorum qui sua interesse praesumant consensu, de apostolicae potestatis plenitudine, Praefecturam Apostolicam Assamensem in Dioecesim evehimus ac erigimus eamque ab urbe *Shillong*, in qua sede et cathedram episcopalem constituimus *Shillongensem* nuncupari volumus. Eius fines iidem erunt ac Praefecturae Assamensis, prout modo exstat. Hanc vero novam Cathedralis Ecclesiam Chillongensem suffragane constituimus Metropolitanae Ecclesiae Calcuttensis, eiusque pro tempore Episcopos metropolitico iuri Calcuttensis Archiepiscopi subiicimus. Ecclesiam autem, SS. Salvatori dicatam, in ipsa urbe *Shillong* exstantem, ad Cathedralis Ecclesiae gradum et dignitatem provehimus ac ipsi eiusque pro tempore Antistitibus iura omnia, honores, insignia, favores, gratias et privilegia tribuimus, quibus ceterae cathedrales ecclesiae earumque Episcopi iure communi fruuntur, et cum omnibus item oneribus et obligationibus iisdem adnexis. Cum autem Missio illa, in dioecesim modo erecta, Societatis Divini Salvatoris Missionalium curis prius concredita, qui, flagrante per orbem immani bello, ab ea expulsi ac postea in ipsam reverti prohibiti sunt, iam ab anno millesimo nongentesimo vicesimo primo Piae Societati S. Francisci Salesii commissa sit, etiam in posterum ad Nostrum et Sanctae Sedis beneplacitum, eiusdem Societatis curis concredita manebit. Cum vero praesentis temporis adiuncta baud permittant, quominus in nova hac dioecesi Canonicorum Capitulum erigatur, indulgemus ut ad iuris tramitem pro canonicis consultores dioecesani interim constituentur. Mandamus interim ut quam primum fieri poterit Seminarium saltem parvum pro indigenis pueis ad sacerdotium educandis iuxta Codicis iuris canonici praescripta erigatur. Episcopalem meusam novae huius dioecesis

bona cuncta immobilia et mobilia hucusque Assamensi Praefecturae pertinentia constituen.t; nec non oblationes, quae a fidelibus, in quorum bonum dioecesis ipsa erecta sit, praebere solent, praeter peruniarium subsidium, quod Pontificium Opus a Propagatione Fide quotannis illuc mittit. Quod autem attinet ad novae huius dioe

ceseos Shillongensis regimen et administrationem, ad vicarij, uapitularis seu Administratoris, sede vacante, electionem, ad clericorum fidelium iura et onera aliquae huiusmodi, servanda iubemus quae sacri canones praescribun.t. Praesentes autem Litteras et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo quod quilibet quorum iutersit, vel qui sua interesse presumant auditi non fuerint ad praemissis non consenserin.t, etiam si expressa, specifica et individua mention.e digni sint, nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quolibet alio licet substantiali et inexcogitato defectu, notari, impugn,ari vel in controversiam vocari posse; sed eas tamquam ex certa scientia ac potestatis plenitudine factas et emanatas perpetuo validas existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere, et si secus super his a quocumque; quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contingerit atten.tari, irritum prorsus et inane esse et fore volumus et decernimus. Statuimus denique ut harum litterarum transumptis etiam impressis, manu tamen. alicuius Notarii publici subscriptis ac sigillo alicuius viri in ecclesiastica dignitate nel officio constituti munitis, eadem prorsus tribuatur fides, quae hisce Litteris tribueretur, si exhibitae vel ostensae forent. Non obstantibus, quatenus opus sit, regulis in synodalibus, provincialibus universalibusque Conciliis editis, specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis et quibusvis aliis Romanorum Pontificum, praedecessorum Nostrorum dispositionibus ceterisque quibuscumque, etiam speciali mentione dignis. Nemini igitur quae hisce Litteris Nostris evectionis, erectionis, concessionis, statuti, derogationis, mandati et voluntatis Nostrae statuta sunt infringere vel eis contraire liceat. Si quis vero ausu temerario hoe attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit in.cursum.

Datum Romae apud S. Petrum, Anno Domini millesimo nongentesimo trigesimo quarto, die nona mensis julii, Pontificatus Nostri anno tertiodecimo. — A. S.

- Fr. THOMAS PIUS O. P. Card. BoGGIANI *Cancellarius S. R. C.*

PETRUS Card. TOMASONI-BIONDI

Praef. S. Congr. de Propaganda Fide.

ALPHONSUS CARINCI Prot. Ap.

- VINCENTIUS BIANCHI-CAGLIESI, Prot. Ap.

Can. ALFRIDUS LIBERATI

Cane. Apost. Adiutor a Studiis. Expedita die decima mensis augusti anno tertiodecimo pro Plumbatore

ANGELUS PERICOLI

Reg. in Cane. Apost. Vol. LI, N. 9, AL. TRUSFARDI.

III.

PIUS EPISCOPUS, SERVUS SERVORUM DEI

dilecto Filio Aloisio :Mathias, Societatis S. Francisci Salesii Presbytero, hactenus Praefecto Apostolico Assamensi, electo Episcopo Scillongen si, salutem et apostolicain benedictionem. Commissum humilitat Nostrae ab aeterno Pastorum Principe supremi apostolatus officium, quo universo christiano orbi praesidemus, onus Nobis imponit diligentissime curandi ut

Ecclesiis omnibus tales constituentur Praesules, qui sibi creditum dominicum *gregem* salubriter pascere, regere et gubernare sciant ac valeant. Cum itaque Nos Praefecturam Apostolicam Assamensem in Indiis Orientalibus, Apostolicis sub plumbo Litteris « Uberius ac felicius » hac ipsa die datis, in Cathedrali, Scillongensem nuncupandam, Metropolitanae Ecclesiae Calcuttensi Suffraganeam, erexerimus atque nova ista Cathedralis Ecclesia suo sit Pastore providenda. Te, qui eidem Praefecturae Assamensi duodecim fere annos graviter praefuisti, de tua pietate, indefesso fidei catholicae dilatandae studio, morum integritate, doctrina, benevolenti in indigenas animo indubia exhibens testimonia, de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium S. Congregatione de Propaganda Fide Praepositorum consilio ad eam - apostolica auctoritate eligimus eique Episcopum praeficimus et Pastorem, nec non eiusdem Ecclesiae curam, regimen et administrationem tum in spiritualibus tum in temporalibus plenarie committimus cum omnibus iuribus et privilegiis, oneribus et obligationibus pastoralibus huic officio inhaerentibus. Volumus autem et mandamus ut, ceteris quoque impletis de iure servandis, antequam episcopalem consecrationem recipias, in manibus alicuius, quem malueris, catholici Antistitis, gratiam et communionem Sedis Apostolicae habentis, fidei catholicae professionem emittere ac praescripta iuramenta praestare, iuxta statutas formulas, harumque exemplaria, Tui dictique Antistitis subscriptione ac sigillo munita, ad S. Congregationem de Propaganda Fide quantocius transmittere omnino tenearis. In tuam insuper maiorem commoditatem prospicientes indulgemus ut extra Urbem libere et licite Episcopus consecrati queas a quolibet catholico Antistite, assistentibus ei duobus aliis catholicis episcopis, gratiam et communionem cum Apostolica Sede habentibus. Venerabili itaque Fratri Antistiti, quem ad hoc Tu elegeris, consecrationem episcopalem Tibi impertiendo munus ac mandatum hisce ipsis Litteris Nostris committimus. Stricte vero praecipimus, ut nisi prius quae supra diximus fidei professionem et iuramentae miseris, nec Tu consecrationem ipsam recipere audeas, nec eam Tibi impertiatur Antistes a Te electus, sub poenis, si huic nostro praecepto contraveneritis, iure statutis. Venerabilem autem Fratrem Archiepiscopum Calcuttensem, tuum Metropolitanum, in Domino hortamur ut ipse Te, electum Episcopum Suffraganeum suum, pro Nostra et Sedis Apostolicae reverentia, in fratrem recipiat, cui favoris ope prosequatur et quod tu ab eo implores auxilium praestare non detrectet, ut Tu possis commissum Tibi munus in maiorem tuae Ecclesiae prosperitatem facilius explere. Dilectis insuper Filiis Clero et Populo Dioecesis Scillongensis in Domino mandamus ut ipsi Te, electum suum Episcopum, tamquam patrem et pastorem animarum suarum devote recipientes ac debito prosequentes honore, salubribus tuis monitis et mandatis oboedientiam praestent, Tibique reverentiam exhibeant: ita ut Tu eos devotionis filios, ipsi vero Te patrem benevolum invertisse gaudeatis. Volumus autem et mandamus ut, hae Litterae Nostrae publice perlegantur in Cathedrali Ecclesia ab ambone, primo post eas acceptas adveniente die festo a populo et praecepto recolendo.

Datum Romae apud S. Petrum, anno Domini millesimo nongentesimo trigesimo quarto, die nona mensi Julii, Pontificatus nostri anno

tertiodecimo. A. S.

Fr. THOMAS PIUS O. P. Card. BOGGIONI *Cancellarius S. E. C.*

ALPHONSUS CARINCI, Prot. Ap.

VINC. BIANCHI-CAGLIESI, Prot. Ap.

Can. ALFRIDUS LIBERATI

Can. Apost. Adiutor a Studiis.

Expedita die decima mensis augusti anno terdiodecimo pro
Plumbatore ANGELUS PERICOLI.

Reg. in Cane. Apost. Vol. LI, N. 10, AL. TRUSFARDI.

24 Agosto 1935 N. 71.

1. II RETTOR MAGGIORE: Commemorazione del centenario della vestizione chiericale di Don Bosco - pag. 253

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 16 Agosto 1935.

Figliuoli carissimi in C. J.

Una data cara e memoranda si avvicina; data che tutti dobbiamo ricordare con amore e celebrare con tutto lo slancio del cuore: il centenario della vestizione chiericale del nostro santo Padre Don Bosco, la quale ebbe luogo la domenica 25 ottobre del 1835 nella Chiesa parrocchiale di Castelnuovo.

Ogni ricorrenza della vita di D. Bosco è per noi sacra e solenne: ma questa riveste un'importanza speciale e merita una particolare commemorazione.

Ognuno di noi sa che cosa volesse dire la vestizione chiericale per Don Bosco. Egli aveva allora 20 anni: la lunga e dura prova degli stenti, delle fatiche, delle privazioni, delle umiliazioni, delle contraddizioni era finita. Il suo sogno era compiuto: era chierico, entrava in Seminario, aveva aperta la via al Sacerdozio, la mèta sempre vagheggiata e che stava in cima a tutti i suoi pensieri e aspirazioni. Al tempo stesso si apriva la via per il compimento di un'altra sogno: il sogno profetico che aveva fatto all'età di nove anni, con cui era divinamente segnata la sua vocazione e la sua futura missione; sogno che, ripetuto più volte e con fasi diverse nella vita del nostro Santo Fondatore, si rinnovò — come egli medesimo confidava a Don Barberis — nell'imminenza della sua vestizione chiericale, con l'ordine esplicito del Personaggio misterioso di mettersi alla testa di falangi giovanili.

Il giovane Bosco aveva piena coscienza dell'atto che stava per compiere e della sua importanza. Superato l'ultimo dubbio intorno alla sua vocazione con la nota visione del Convento della Pace, e deciso di entrare in Seminario, « mi sono seriamente applicato » dice egli, « in cose che potessero giovare a prepararmi alla vestizione chiericale ».

E come di fatto si preparasse, come compisse quel rito, quali impressioni riportasse e quali risoluzioni prendesse, lo abbiamo ancora dalle sue parole. Giova riportare integralmente quanto egli lasciò scritto al riguardo nelle sue Memorie.

« Presa la deliberazione di abbracciare lo stato ecclesiastico, e subitane il prescritto esame, andavami preparando a quel giorno di massima importanza, perciocchè era persuaso che, dalla scelta dello stato, dipendesse radicalmente la eterna salvezza e l'eterna dannazione. Mi sono raccomandato a vari amici di pregare per me; ho fatto una novena, e la domenica 25 ottobre 1835, celebrandosi la festa di S. Raffaele, mi sono accostato ai SS. Sacramenti; di poi il teol. Cinzano, Prevosto e Vicario Foraneo di mia patria, mi benedisse l'abito e mi vesti da chierico, prima della Messa-solenne.

» Quando mi comandò di levarmi gli abiti secolareschi, con quelle parole: Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis, dissi in cuor mio:

» Oh! quanta roba vecchia c'è da togliere. Mio Dio, distruggete in me tutte le mie cattive abitudini!

» *Quando poi nel darmi il collare aggiunse: Induat te Dominus novum hominem qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanetitate veritatis! mi sentii tutto commosso, e aggiunsi tra me: Sì, o mio Dio, fate che in questo momento io vesta un uomo nuovo, cioè che, da questo momento, io cominci una vita nuova, tutta secondo i divini voleri, e che la giustizia e la santità siano l'oggetto costante dei miei pensieri, delle mie parole e delle mie opere. Così sia. O Maria, siate la salvezza mia! ».*

Continua poi il nostro buon Padre a narrare del festino a cui il Parroco lo volle in quel giorno condurre e della disgustosa impressione provata, per venire quindi a dirci le sue risoluzioni. Alle parole del prevosto che il mondo bisogna prenderlo com'è, e che bisogna vedere il male per conoscerlo ed evitarlo, il chierico Bosco tacque allora, ma disse nel suo cuore: « Non andrò mai più in pubblici festini, fuori che ne sia obbligato per funzioni religiose ». E poi soggiunge nelle Memorie:

« Dopo quella giornata, io doveva occuparmi di me stesso. La vita fino allora tenuta (così egli diceva nella sua umiltà) doveva essere radicalmente riformata. Negli anni addietro non era stato .uno scellerato, ma dissipato, vanaglorioso, occupato in partite, giuochi, salti, trastulli ed altre cose simili, che rallegravano momentaneamente, ma che non appagavano il cuore.

» Per farmi un tenore di vita da non dimenticarsi, ho scritto le seguenti risoluzioni:

» 1° Per l'avvenire non prenderò mai più parte a pubblici spettacoli sulle fiere, sui mercati; non andrò a vedere balli o teatri; e per quanto mi sarà possibile, non interverrò ai pranzi che si sogliono dare in tali occasioni.

» 2° Non farò mai i giuochi dei bussolotti, di prestigio, di saltimbanco, di destrezza, di corda; non suonerò più il violino, non andrò più alla caccia. Queste cose le reputo tutte contrarie alla gravità ed allo -. spirito ecclesiastico.

» 3° Amerò e praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere; e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie per la sanità.

» 4° Siccome pel passato ho servito al mondo con letture profane, così per l'avvenire procurerò di servire a Dio dandomi alla lettura di cose religiose.

» 5° Combatterò con tutte le mie forze ogni cosa, lettura, pensiero, discorsi, parole ed opere contrarie alla virtù della castità. All'opposto praticherò tutte quelle cose, anche piccolissime, che possono contribuire a conservare questa virtù.

» 6° Oltre alle pratiche ordinarie di pietà, non ometterò mai di fare ogni giorno un poco di meditazione ed un poco di lettura spirituale.

» 7° Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime altrui. Ciò farò coi compagni, cogli amici, coi parenti, e, quando nol posso con altri, il farò con mia madre.

» Queste sono le cose deliberate allorchè ho vestito l'abito chiericale; ed affinchè mi rimanessero bene impresse, sono andato-avanti ad un'immagine della Beata Vergine, le ho lette, e, dopo una preghiera, ho fatto formale promessa a quella Celeste Benefattrice di osservarle a costo di qualunque sacrificio ».

Giova pure ricordare le parole memorande dette in quella circostanza da Mamma Margherita al novello chierico. A, ancora D. Bosco che narra nelle sue Memorie.

» Il giorno 30 ottobre di quell'anno 1835 doveva trovarmi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. I miei parenti erano tutti contenti: io più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva tuttora lo sguardo addosso, come volesse dirmi qualche cosa. La sera precedente la partenza, ella mi chiamò a sè e mi fece questo memorando discorso:

» -- Giovanni, tu hai vestito l'abito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione che una

madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricòrdati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consecrato alla Beata Vergine; quando hai incominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria.

» Nel terminare queste parole mia madre era commossa; io piangeva: — Madre, le risposi, vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me. Queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita ».

Don Bosco fu fedele ai suoi propositi e alla promessa fatta alla madre in quel giorno. Tutta la sua vita fu l'attuazione dei propositi del suo cuore e delle parole materne, in cui era tutta la sua vocazione e la sua missione: santità sacerdotale, apostolato per la salvezza delle anime, soprattutto giovanili, propagazione della divozione a Maria SS. La santità di D. Bosco, la gloria e la benedizione di cui è circondato il suo nome, l'opera sua e quella della Congregazione sparsa in tutto il mondo, ne sono la testimonianza e il suggello. .

Ecco l'avvenimento che noi ci accingiamo a commemorare, e vogliamo commemorare con una celebrazione degna, che mentre ne faccia risaltare tutta l'importanza e il significato, ne ripeta ancora tutti gli effetti rinnovando nei figli e nella Congregazione quello che segnò ed operò nella vita del Padre.

La prima commemorazione e l'inizio, per così dire, delle celebrazioni, fu già compiuto dal Rettor Maggiore coi Superiori del Capitolo e con gli Ispettori delle Case d'Europa, convocati a Torino.

Il 15 agosto infatti, vigilia del dì natalizio del nostro Santo Fondatore, ci recammo a Castelnuovo a visitare la Chiesa Parrocchiale, ove, dinanzi all'immagine di Maria, or son cent'anni, Giovanni Bosco, chierico novello, fortemente e generosamente prometteva a Dio di corrispondere alla sua santa vocazione.

Al mattino dello stesso giorno, nella cappella del Seminario di Chieri, ove D. Bosco portò l'abito chiericale e dove, fedele alle sue risoluzioni e promesse, sotto la guida di esperti maestri e nella santa amicizia di Luigi Comollo e di altri degni compagni, compì- la sua formazione sacerdotale e pose le basi della sua futura missione, i Superiori e gli Ispettori assistettero alla celebrazione della Santa Messa. In quel luogo saturo di soavissimi ricordi rievocai ai presenti la vita ivi santamente vissuta dal nostro Padre e tutti pregammo pel Cardinale e pel Clero dell'Archidiocesi di Torino, dalle cui gloriose file era uscito il nostro Fondatore, e per la nostra Società.

Quella memoranda giornata così ricca di spirituali emozioni si chiuse nell'umile Casetta dei Becchi, che sarà sempre scuola d'insegnamenti profondi, sapienti ed efficaci per tutti i Figli di D. Bosco Santo.

Ora conviene che la commemorazione sia fatta in tutte le Case della Congregazione. E perchè essa sia degna dell'avvenimento, bisogna che non si riduca 'ad una semplice rievocazione del fatto, nè solo al richiamo del suo significato e del suo valore: ma, come ho detto, deve in certo modo rinnovare il fatto stesso, attuandone efficacemente il significato e la virtù in tutta la Congregazione.

È mio vivo desiderio che il fatto rievocato si rinnovi ancora, per così dire, dinanzi ai nostri occhi, dinanzi agli occhi di tutta la Congregazione: che dappertutto si veda la celebrazione dello stesso rito, ed il rito sia ancora fecondo dei suoi effetti: propositi di santità e di apostolato rinnovati dai figli; promesse ripetute dai nuovi rampolli; germi nuovi di vocazioni suscitate sull'esempio del Padre.

Ecco pertanto quello che mi pare opportuno di fare in questa circostanza.

Anzitutto la vestizione chiericale degli Ascritti quest'anno sia preparata nel miglior modo possibile e venga circondata dalla massima solennità. E ciò che si dice della vestizione chiericale per gli Ascritti che aspirano alla carriera ecclesiastica, si dica pure dell'imposizione della medaglia per i cari Ascritti Coadiutori: poichè, sebbene le due cerimonie siano fra loro distinte, si associano però e si integrano nel quadro armonioso e meraviglioso della vocazione e della missione salesiana secondo il concetto di Don Bosco e nella pienezza dell'Opera, per cui fu suscitato da Dio.

La funzione sia quindi fatta alla presenza dei Superiori, dei Confratelli, dei giovani, dei Cooperatori e degli amici tutti dell'Opera salesiana, vale a dire di tutta la vera famiglia salesiana, unita nella celebrazione del grande avvenimento.

E perchè la solennità sia maggiore e lo scopo sopra accennato sia meglio raggiunto, conviene che la cerimonia sia compiuta possibilmente in tutte e singole le Case della Congregazione.

Quest'anno perciò la Vestizione chiericale degli Ascritti e l'imposizione della medaglia per i Coadiutori non si compirà, come in passato, per tutti insieme nella Casa di Noviziato, ma separatamente nelle diverse Case delle singole Ispettorie.

Per questo sarà cura dei singoli Ispettori di regolare le cose in modo che nel giorno fissato per la celebrazione, in ogni Casa dell'Ispettoria, possa aver luogo almeno la vestizione chiericale di un Ascritto e l'imposizione della medaglia per un Coadiutore. Che se non dappertutto fosse possibile avere per ogni Casa un Ascritto che indossi l'abito chiericale e un Ascritto Coadiutore che riceva la medaglia, — in maniera da poter riunire le due cerimonie nella stessa Casa, il che renderebbe il fatto più suggestivo e più efficace nell'intento proposto — le due cerimonie si potranno disgiungere e compiere separatamente in Case diverse, secondo le circostanze e la natura delle Case medesime, assegnandosi di preferenza la vestizione chiericale alle Case degli Studenti e l'imposizione della medaglia alle Scuole Professionali e Agricole.

Qualora poi il numero fosse insufficiente, si faccia detta cerimonia di preferenza nella Casa Ispettoriale e nelle Case donde sono usciti i nuovi Ascritti, Chierici e Coadiutori, ed in quelle da cui possa sperarsi messe più abbondante di vocazioni e di frutti spirituali. Nelle altre Case siavi una funzione religiosa e una speciale accademia commemorativa.

Vi ho detto che la celebrazione deve essere degna del grande avvenimento e indirizzata ad uno scopo determinato in ordine alla vocazione sacerdotale ed alla missione salesiana.

Essa quindi, con ogni splendore ed apparato esterno, abbraccia due funzioni: la prima in chiesa, con Messa solenne e con discorso d'occasione; la seconda poi dev'essere un'accademia musico-letteraria a commemorazione della data centenaria ed a festeggiamento delle nuove vestizioni, con un discorso sul Sacerdozio cattolico, oppure sulla vocazione salesiana, o sulla vita missionaria.

La cerimonia lascerà, ne son certo, un ricordo vivo e produrrà i suoi benefici effetti in tutti. I novelli Chierici e gli Ascritti Coadiutori torneranno al loro Noviziato come D. Bosco entrò nel Seminario, recando, con la nuova divisa, la piena coscienza dell'atto compiuto ed il proposito in cuore di voler essere degni della loro vocazione e di corrispondervi fedelmente. I Confratelli invece richiameranno, con quello di D. Bosco, il ricordo della loro vestizione o imposizione della medaglia e dei propositi fatti in quella circostanza, ravvivando i sensi di gioia e di riconoscenza a Dio e rinnovando lo spirito di fervore e di generosità nel servizio divino, per essere sempre più degni Figli di D. Bosco e continuatori del suo spirito e delle sue Opere. Non dubito poi che quanti presenzieranno a queste celebrazioni concepiranno un'idea sempre più bella e adeguata della missione sacerdotale, della vocazione religiosa e della vita salesiana, mentre in molti cuori giovanili si depositeranno semi fecondi e germi di vocazioni

non solo per la nostra amata Congregazione, ma anche, secondo il desiderio di Don Bosco stesso, pei Seminari ed altre famiglie religiose.

Prepariamoci dunque, figliuoli carissimi, a celebrare, col centenario della vestizione di D. Bosco, la gloria ed il significato dell'abito ecclesiastico.

Quale esso sia nella mente della Chiesa e nell'estimazione della pietà cristiana, ce lo mostrano le seguenti parole del Concilio di Trento (Sess. XIV, De Reform., cap.VI): « Sebbene l'abito non faccia il monaco, tuttavia è necessario che i Chierici portino sempre resti convenienti al loro stato, in modo che per mezzo del decoro dell'abito esterno manifestino l'interna onestà della condotta ». Le quali parole consuevano perfettamente con le altre del Concilio medesimo: « Nulla vi è che maggiormente muova gli altri alla pietà ed al culto di Dio, quanto la condotta e l'esempio di coloro che si sono consacrati al ministero divino. Poichè essendo essi elevati dalle cose terrene a più alta dignità, in essi, come in uno specchio, tutti tengono rivolti gli occhi, e da loro prendono esempio. E perciò conviene assolutamente che i Chierici, chiamati all'eredità del Signore, regolino la loro vita e tutta la loro condotta in modo che nell'abito, nel portamento, nel modo di camminare e di parlare, e in tutto il resto, nulla dimostrino che non sia grave, modesto e pienamente devoto ». (Sess. XXII, De Reform., cap. I).

Lo spirito mondano purtroppo si serve frequentemente dell'abito per esprimere i sentimenti meno belli e meno nobili, che vanno precisamente sotto il nome di mondanità e che vengono in certo modo racchiusi nell'appellativo di abiti secolareschi.

La Santa Chiesa all'incontro impone ai suoi ministri l'abito ecclesiastico, che è la divisa di chi ha rinunciato al mondo e tende alla santità colla consacrazione di se stesso a Dio ed al bene delle anime.

L'abito ecclesiastico ben si può chiamare, come dicevano gli antichi scrittori dell'abito religioso: « abito santo, abito sacro, abito di santità, abito angelico, abito divino, abito celeste; abito di penitenza, di umiliazione, di mortificazione, di morte ». Anche per l'abito talare, come già per l'abito religioso, si introdusse la cerimonia della benedizione e della solenne imposizione, quasi a monito e richiamo della vita che il chierico deve abbracciare e delle virtù che deve praticare.

La ragione del rito della benedizione e imposizione della talare è fondata sul simbolismo dell'abito stesso.

Nella S. Scrittura la Chiesa nostra Madre è raffigurata come una Regina « arovolta in un vestito d'oro, con varietà di ornamenti »; come « donna rivestita di sole »; come « sposa abbigliata per lo sposo »; « adorna di bisso candido e lucente », raffigurante le giustificazioni e le virtù dei Santi.

E mentre i Santi sono rappresentati come « rivestiti di vesti bianche e candide, lavate nel sangue del divino Agnello », Gesù Benedetto è raffigurato « vestito di abito talare e cinto il petto con fascia d'oro »; Iddio stesso « si ammanta, come dicono i Salmi, di gloria, di luce, di splendore e di bellezza ».

La Chiesa poi per mezzo di un abito, la veste candida, volle simbolicamente esprimere la grazia, la purezza, la santità, la vita divina che il sacramento del Battesimo conferisce. Tale abito portavano un tempo i novelli battezzati per un'intera settimana, ed al deporlo erano ammoniti dal Vescovo che, se lasciavano la veste esterna, dovevano però conservare la veste interna della purezza, della virtù e della santità: ed infatti nel linguaggio cristiano « conservare la stola battesimale » significa non aver perduto la santità e la purezza del Battesimo.

Orbene, il rivestirsi di purezza, di virtù e di santità nella sequela e sull'esempio di Gesù Cristo è legato alla eliminazione del male, alla rinuncia e morte a tutto ciò che è male. Questo

infatti è il concetto che S. Paolo richiama ed inculca magnificamente e continuamente nelle sue Lettere, quando dice che bisogna « spogliare, deporre, distruggere l'uomo vecchio e rivestire l'uomo nuovo ».

L'uomo vecchio, figura di Adamo peccatore, è tutto quello che vi è in noi di male e cioè il peccato e tutto ciò che dal peccato proviene od al peccato conduce; invece l'uomo nuovo è il bene, la grazia, la vita divina, è Gesù stesso che vive ed opera in noi, che ci unisce ed incorpora a sè, trasformandoci in Lui medesimo. Di qui l'obbligo di far morire l'uomo vecchio, per rivestire continuamente Gesù Cristo, che dobbiamo ricopiare e formare in noi, crescendo e progredendo di virtù in virtù, fino a raggiungerne la maturità e rappresentarlo in tutta la sua pienezza e perfezione, di modo che Egli viva solo e intieramente in noi.

Questo magnifico programma e sublime ideale, tracciato da S. Paolo colle parole « Exuere veterem hominem, induere novum hominem », è il concetto fondamentale dell'imposizione dell'abito chiericale o della medaglia benedetta.

L'interrogatorio che precede il rito della Vestizione dice chiaramente che il candidato comprende l'atto che sta per compiere, ed è deciso di entrare nella carriera ecclesiastica e religiosa, « separandosi dal mondo e dalle sue vanità per unirsi a Gesù Cristo », obbligandosi « ad attendere con rinnovato ardore all'acquisto delle virtù religiose, e specialmente dell'umiltà, della purezza e della carità verso Dio e verso il prossimo ».

La benedizione dell'abito richiama il significato dell'abito stesso secondo il concetto tradizionale della Chiesa. L'abito benedetto non solo vien chiamato « abito d'innocenza e di umiltà » in opposizione « all'ignominia dell'abito secolare », ma anche e soprattutto ci ricorda Gesù Cristo, « che noi dobbiamo rivestire per essere simili a Lui, com'Egli rivestì la nostra natura, facendosi simile a noi ».

Le parole, che accompagnano l'imposizione dell'abito benedetto, dicono la stessa cosa ancor più chiaramente: « Ti spogli il Signore dell'uomo vecchio coi suoi atti, e ti rivesta dell'uomo nuovo, che fu creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità ». Al pronunciarsi di queste parole, si toglie il Novizio l'abito secolare e indossa la talare nera, simbolo di morte e di rinuncia, alla quale però si sovrappone la cotta bianca, simbolo di purezza e di gloria.

Il rito si conchiude con la consegna della candela accesa, quasi a indicare la luce della Fede ed il calore della Carità, necessari all'adempimento perfetto dei doveri propri della vita chiericale.

Ai cari Ascritti Coadiutori invece dell'abito sacro viene consegnata quale segno della loro vocazione, « Signum vocationis tuae », una medaglia recante l'immagine di Maria Ausiliatrice e quella di S. Giovanni Bosco. Tale medaglia non solo è una divisa e un titolo di gloriosa nobiltà per colui che vuole entrare a far parte della Famiglia Salesiana come Coadiutore, ma costituisce al tempo stesso un monito di vitale importanza per il futuro Salesiano. La figura di D. Bosco richiama la fedeltà allo spirito del nostro S. Fondatore, alle sue idee e metodi, alle sue virtù ed esempi, alle Regole e ai Regolamenti da lui lasciati in eredità alla sua Congregazione; l'effigie poi della Madonna, di Colei nel cui nome e patrocinio dovrà svolgersi, sull'esempio del Padre, la missione dei Figli, ispira una filiale fiducia in Maria Ausiliatrice, «la celeste Benefattrice », come fu chiamata dal nostro Padre e Fondatore nei propositi di sua Vestizione chiericale.

Accingiamoci pertanto a celebrare con vero fervore di spirito la commemorazione centenaria e la celebrazione del rito, di cui vi ho parlato; e ricordando, colla vestizione e i propositi del chierico Bosco, la nostra vestizione o imposizione della medaglia, ripetiamo colle parole di Lui davanti all'immagine di Maria, che vogliamo osservare i propositi nostri « a costo di qualunque sacrificio ».

Al tempo stesso per conservare ed accrescere in cuor nostro la venerazione e l'amore

per la nostra divisa, prenderemo la bella abitudine di baciare il santo abito la sera allo spogliarci e la mattina al riprenderlo; altrettanto faranno i confratelli :Coadiutori baciando la medaglia prima e dopo del riposo. Quel bacio vuole e dev'essere la costante rinnovazione dei nostri propositi di fedeltà alla nostra vocazione.

Maria Ausiliatrice benedica le nostre celebrazioni centenarie e ci ottenga, con un rinnovato fervore nel tendere a quella Santità che è Purezza, vocazioni sempre più abbondanti per la nostra Pia Società e per la Chiesa.

Don Bosco Santo dal Cielo ei benedica col suo paterno sorriso e ci renda sempre più degni Suoi figli. Vi benedico di cuore e mi professo vostro

aff.mo in C. J.

Sae. P. RICALDONE.